

l'annuncio

NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXV - n. 1 - Maggio 2010

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta"
Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 14097471 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Silgraf Cesena

“Dio non salva dalla croce, ma nella croce”.

D. Bonhoeffer



DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 8 AGOSTO 2010 – ore 10,30

*per il 74° Anniversario della nascita al cielo
di BENEDETTA*

Celebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. **LUIGI NEGRI**
Vescovo di San Marino-Montefeltro

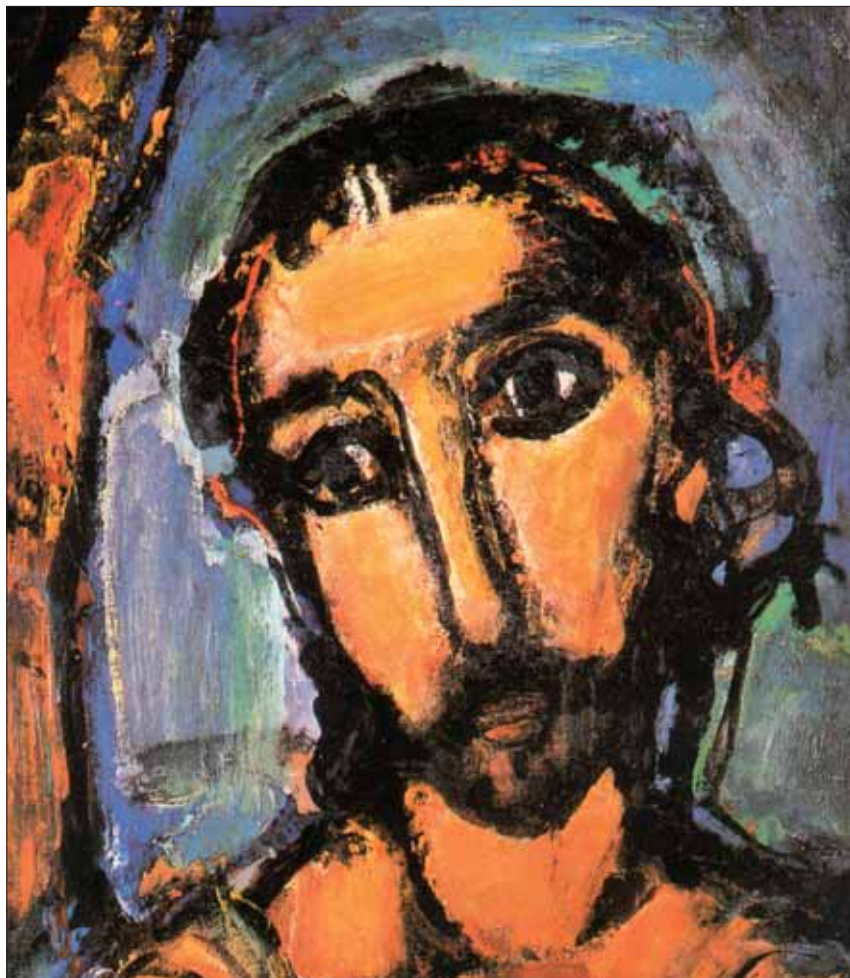
ore 12,30 Pranzo alla “Rosa Bianca” di Dovadola

SIRMIONE

Nella chiesa parrocchiale
di S. Maria della Neve
sarà celebrata domenica
8 AGOSTO 2010 alle ore 10
una S. Messa commemorativa
della Venerabile.

*Ti ricordo sempre
e ogni giorno prego
per te,
perché tu riesca
ad essere
forte e migliore,
illuminato e protetto
dal Signore.*

Benedetta



G. Rouault, *Volto di Cristo*

Una lettera riscoperta

Testimonianze

Ci giungono frequentemente scritti che magnificano il pellegrinaggio di Lourdes ed esaltano l'opera silenziosa e nascosta dei barellieri e delle dame. Il Signore ha regolato ogni forma di carità con la norma: «Non sappia la tua sinistra ciò che ha fatto la tua destra». Perciò sarebbe logico tirare un velo di silenzio sul passato. Ma ci sono nelle lettere commoventi dei malati degli squarci di un lirismo spirituale così potente che non possiamo esimerci dal darne di tanto in tanto qualche piccolo saggio, affinché gli umili artefici di queste trasformazioni ed ascensioni che costituiscono il vero miracolo di Lourdes, si rendano conto del frutto delle loro fatiche. Il raccolto è in proporzione del seme gettato: seme di fede, di carità, di fraternità e di pietà cristiana.

Un'ammalata resa muta e cieca da atroce malattia ma nel tempo stesso affinata dalla lunga sofferenza, reduce da Lourdes, affida i suoi sentimenti, discopre il suo stato d'animo ad un nostro barelliere con questa pagina sublime:

Sirmione 5 luglio

Sono a casa mia col cuore ancora pieno di nostalgia per il bel viaggio fatto a Lourdes. Scusi anzi se mi permetto inviarle questo scritto, ma desidero assieme alla mamma, ringraziarla per la sua squisita gentilezza.

Volevo anche tramite lei ringraziare i meravigliosi barellieri e le dame che sanno veramente essere «dame di carità». È vero, con la fede si serve e si dimentica il proprio calvario.

La bontà umana vive, ed è così eloquente da avere fili vibranti che attraversano con luce anche i deserti più bui e silenziosi.

È dolce sentire la bontà degli uomini, è come quasi si gustasse in anticipo un intimo abbraccio col Signore.

Io mi sono accorta della ricchezza del mio stato e non desidero altro che di conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes quest'anno.

Voglia il Signore e la nostra Mamma di Lourdes trasmettere altrettanta serenità a tutti i vostri ammalati.

E benedica Voi tutti che riuscite a fare tanto bene nella vostra famiglia dell'OFTAL.

Mi perdoni la libertà e mi creda.

B. B. P.

(riproduzione)

Benedetta non smette mai di commuoverci e di stupirci. Un'altra lettera, dopo quasi 50 anni, è stata pubblicata sul testo dell'OFTAL, che ha celebrato, nei mesi scorsi, i suoi cinquant'anni di attività. È una lettera già apparsa, a dire la verità, nell'agosto del '63 nel bollettino "Lourdes" della medesima associazione. Portava, allora, come firma, le sole iniziali (B.B.P.) e per questo motivo lo scritto di Benedetta non è stato identificato dai lettori e forse neppure i famigliari erano a conoscenza della sua pubblicazione.

Quella di Benedetta è una lettera che trabocca di amore e di riconoscenza per il viaggio a Lourdes e per quanto fatto da chi aveva accompagnato lei e gli altri ammalati dalla "mamma di Lourdes" "trasmettendo serenità e facendo dimenticare ad ogni sofferente «il proprio calvario»".

"La bontà umana vive, ed è così eloquente da avere fili vibranti che attraversano con luce anche i deserti più bui e silenziosi". Così scrive Benedetta. È un pensiero sublime che ci fa comprendere tutta la sofferenza che stava vivendo nel suo deserto buio e silenzioso (Benedetta è sorda e cieca), ma anche la capacità che ormai aveva affinato di sperimentare i "fili vibranti" di luce che il Signore misericordioso le donava attraverso le persone che le stavano accanto con amore, sollecitudine e cura. Questa consapevolezza di avere bisogno di aiuto, questa sua capacità di saper accettare questo aiuto, le permettono di tornare a casa da Lourdes sentendosi anche lei miracolata.

"Mi sono accorta della ricchezza del mio stato e non desidero altro che di conservarlo". Sì, Benedetta si rende conto, grazie anche a chi la circonda di premure e di amore, che il suo è uno stato privilegiato, che anche tra mille difficoltà quotidiane può ancora sentire "la bontà degli uomini" e gustare "un intimo abbraccio col Signore".

Due anni prima, il 5 luglio 1961, scrive nel suo diario un pensiero che, senza il contesto di questa nuova lettera, poteva sembrare secondario: "Qualsiasi lavoro ha un senso se fatto per Lui".

Benedetta invece pensava a chi le stava accanto per aiutarla nelle cose più normali per gli altri e tanto difficili per lei. E proprio attraverso il loro lavoro, umile e grande nello stesso tempo, scopre la ricchezza del suo stato. È la ricchezza di chi è bisognosa di tutto, come un bimbo nella culla, e rende grazie per chi le permette di sopravvivere e sperimentare in anticipo l'abbraccio definitivo del suo Signore.

Quello stesso giorno detta a sua madre una lettera per Roberto Corso e gli dice di essere serena e lieta per il viaggio fatto a Lourdes: "Ora ho la dolcezza della rassegnazione. La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi è stato ripagato quello che mi era stato tolto, perché possiedo la ricchezza di Spirito". Così descrive all'amico il miracolo di Lourdes per lei.

All'amica Paola Vitali, sempre quel giorno, scrive: "Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza pazienza e serenità". E poi riprende il pensiero della ricchezza del suo stato e del suo desiderio di conservarlo come il suo "miracolo di Lourdes" di quell'anno.

Non è una lettera di circostanza, allora, questa di Benedetta. Desidera davvero comunicare i suoi pensieri e chiede di essere creduta. Sa che quanto afferma può sembrare impossibile e sconvolgente, ma lei vive quella realtà, la sperimenta e vuole che gli altri la conoscano e la gustino con lei, accanto a lei, attraverso lei.

Ancora una volta, grazie, Benedetta.

Roberta Bössmann

Lo splendido lavoro di Franco Confalonieri e degli altri curatori del volume "L'Oftal a Milano" contiene, tra l'altro, la cronaca del secondo viaggio a Lourdes di Benedetta, desunta dalle relazioni del tempo con un accurato lavoro d'archivio. Possiamo così cogliere il contesto storico, anche nelle immagini, in cui è nata la lettera di Benedetta che ancora non conoscevamo. Ringraziamo il Prof. Confalonieri e gli amici dell'Oftal per la squisita collaborazione offerta per la pubblicazione di questo prezioso materiale.

Pellegrinaggio con Benedetta Bianchi Porro

Al pellegrinaggio del giugno 1963 partecipa, con la mamma in funzione di dama, Benedetta Bianchi Porro, sistemata in uno scompartimento con altre due barellate. Il tragitto dura 26 ore...

Il pellegrinaggio è presieduto da monsignor Edoardo Piazza, e da monsignor Ferraris, capo ospitaliero Antonio Sessa, vicecapo, Giannino Ferrario. Capo barelliere è Antonio Villa e capo medico il professor Michelangelo Petrini.

A Lourdes Benedetta viene ospitata all'Asile, in sala St. Pierre, dove è capo Mariola Cabella, medico il prof. Petrini e assistente spirituale il padre gesuita Andreoli.

È lui che stende per il "Lourdes" la relazione:

"Se la pioggia che più volte ci ha bagnato durante questo nostro soggiorno a Lourdes è un simbolo della celeste grazia purificante, devo dire che di grazia celeste in questi giorni ne abbiamo avuta in misura ben grande. Accanto a questi momenti di maltempo fino alla burrasca, abbiamo però anche avuto delle delicatezze meteorologiche da parte della Madonna, da farci quasi stupire. Esempio: il tempo durante i due viaggi di andata e ritorno, eccezionalmente mite, mentre tutto faceva pensare ad una infornata al caldo da disseccarci. Questo dono esterno della Madonna, non solo ha tolto nulla alla 'penitenza della carità' che è insita in ogni nostro viaggio a Lourdes, ma ha reso possibile una accentuazione di essa. Prova ne è stato il comportamento delicato e generoso del personale di assistenza, particolarmente del folto gruppo di dame e barellieri novelli, tanto generosi da meritarsi, al ritorno, l'esplicita lode da parte

del dirigente dell'Hospitalité di servizio alla stazione. Questo l'aspetto esterno. Quanto all'interno, come sempre, è difficile fare bilanci e dare dati di cronaca. Per fare questo biso-



Lourdes, giugno 1963 - S. Messa alla Grotta (foto Oftal)

gnerebbe venire meno alla naturale e doverosa discrezione alla quale ogni anima ha diritto, specialmente quando si confida ai sacerdoti. Certo è che se si potessero vedere le meraviglie operate dalla Madonna, anche in questo nostro pellegrinaggio, nelle anime di malati e di sani così come si può vedere la sua santa Grotta, il nostro stupore salirebbe alle stelle e ci vorrebbero ben molte pagine per solo descriverne i particolari. Una cosa durante questo pellegrinaggio mi si è ancora manifestata: il superamento della difficoltà che spesso comporta per le anime, anche generose, il rispondere affermativamente alle richieste interiori della Madonna. È questo il punto umanamente più importante e più valido di Lourdes perché è, nello stesso tempo: e manifestazione della forza sovranaturale della grazia divina capace di condurre la misera e sofferente libertà umana a recuperare se stessa; e

la prova più evidente che se c'è una cosa che Lourdes assolutamente esclude, questo è certamente il sentimentalismo e l'illusione religiosa, o mistica, come tanti oggi amano di-

ciò che ha fatto la tua destra'. Perciò sarebbe logico tirare un velo di silenzio sul passato. Ma ci sono nelle lettere commoventi dei malati, degli squarci di un lirismo spirituale così potente che non possiamo esimerci dal darne di tanto in tanto qualche piccolo saggio, affinché gli umili artefici di queste trasformazioni ed emozioni che costituiscono il Vero Miracolo di Lourdes si rendano conto del frutto delle loro fatiche. Il raccolto è in proporzione del seme gettato: seme di fede, di carità, di fraternità e di pietà cristiana. Un'ammalata resa muta e cieca da una malattia, ma nel tempo stesso affinata dalla lunga sofferenza, reduce da Lourdes affida i suoi sentimenti, discopre il suo stato d'animo ad un nostro Barelliere con queste pagine sublimi:

Sirmione, 5 luglio. Sono a casa mia col cuore ancora pieno di nostalgia per il bel viaggio fatto a Lourdes. Scusi anzi se mi permetto inviarle questo scritto, ma desidero assieme alla mamma, ringraziarla per la sua squisita gentilezza. Volevo anche tramite lei ringraziare i meravigliosi barellieri e le dame che sanno veramente essere "dame di carità". È vero, con la fede si serve e si dimentica il proprio calvario. La bontà umana vive, ed è così eloquente, da avere fili vibranti che attraversano con luce anche i deserti più bui e silenziosi. È dolce sentire la bontà degli uomini, è come quasi si gustasse in anticipo un intimo abbraccio col Signore. Io mi sono accorta della ricchezza del mio stato e non desidero altro che di conservarlo. È questo per me il miracolo di Lourdes quest'anno. Vogliano

Continua a pag. 4

re. Un rinnovamento della nostra fede, il rinascere di una nuova speranza, una maggiore disponibilità a dire di sì al Signore attraverso la sua santa Madre, ciascuno nel proprio stato: ecco la grazia soave che i partecipanti a questo pellegrinaggio hanno vissuto e sentito [...].

Per completare la cronaca, ecco i dati statistici di questo treno lourdiano: 393 ammalati; 116 dame di carità; 52 barellieri; 13 assistenti spirituali; 6 medici e 132 pellegrini del Comitato nazionale Pro Palestina e Lourdes¹.

Il numero successivo della rivista riporta questa testimonianza:

"Ci giungono frequentemente scritti che magnificano il pellegrinaggio di Lourdes ed esaltano l'opera silenziosa e nascosta dei barellieri e delle dame. Il Signore ha regolato ogni forma di carità con la norma; 'Non sappia la tua sinistra

Continua da pag. 3

il Signore e la nostra Mamma di Lourdes trasmettere altrettanta serenità a tutti i vostri ammalati. E benedica Voi tutti che riuscite a fare tanto bene nella vostra famiglia dell'Oftal. Mi perdoni la libertà e mi creda. Benedetta Bianchi Porro².

Questa lettera di Benedetta al capo barelliere era rimasta del tutto ignorata da tutte le pur approfondite ricerche su tutto l'enorme epistolario di Benedetta e solo l'accurata rilettura di tutti i numeri del "Lourdes" effettuata per questa ricerca ha permesso di riportarla alla luce. Crediamo di non sbagliare nel dire che si tratti di una fra le più belle delle tante lettere e, per noi dell'Oftal, sia causa di intensa emozione.

Non si sa quanto nell'ottenere quello splendido risultato spirituale che è la santità di Benedetta abbiano contribuito la famiglia, gli amici d'infanzia, i compagni dell'Università, la lettura della Bibbia e degli autori classici dell'Ottocento, il gruppo di Gioventù Studentesca, la contemplazione della vita dei santi, in particolare santa Teresa del Bambin Gesù e san Francesco o, lasciati non a caso per ultimi, i pellegrinaggi a Lourdes. Certo, Lourdes è intervenuta in una fase nella quale la personalità e il cammino ascetico di Benedetta erano già ben chiaramente definiti. Però il discorso di Lourdes parte da molto lontano, non solo, ma la devozione alla Madonna era parte importante e fondante della sua fede. Le piaceva ricordare che era nata in un giorno di sabato, e che era stata battezzata nella chiesa dell'Annunziata, dove poi avrebbe anche ricevuto la sua prima Eucaristia. Ma non si deve dimenticare che, quando era nata e una improvvisa emorragia aveva fatto temere di perdere la bambina, la mamma l'aveva battezzata con dell'acqua di Lourdes che veniva conservata in casa in una bottiglietta. E che di andare a Lour-

des si era già pensato nel 1954, in dicembre, quando ormai da più di un anno la sordità la disturbava già al punto da non riuscire a seguire le lezioni all'Università. Allora, alla Madonna avrebbe chiesto che "le fortificasse lo spirito". Quando ci andrà davvero, a Lourdes, nel 1962, con un pellegrinaggio dell'Unitalsi, Benedetta ha già fatto un cammino spirituale formidabile: ha capito e accettato l'orizzonte ultimo verso cui Dio la sta chiamando. Ma il suo rapporto con Dio non è ancora del tutto libero, disinteressato, abbandonato totalmen-



Da sinistra: Mariuccia Sessa, Mamma Elsa, Benedetta, P. Gabriele Casolari (foto Oftal)

te alla sua volontà e pensa di poter venire a patti con Lui. Tutti vanno a Lourdes per chiedere la grazia, per sé o per i loro cari, e anche Benedetta chiede la guarigione; e fa un patto, un voto: "Se guarirò mi farò suora, di quelle suore che stanno con i malati, con i poveri, con i bambini abbandonati". Ma torna che non è guarita e, pur attraversando un periodo nel quale si sente arida, avvilita, inutile, afferma "il criterio di Dio supera il nostro ed Egli agisce sempre per il nostro bene. La Madonna mi ha fatto capire che 'ci dobbiamo gloriarci nella croce di Cristo'. La grotta è un posto pieno di verde e di pace: la Madonna è molto buona e bella".

L'anno dopo, nel giugno 1963, Benedetta torna a Lourdes, con il pellegrinaggio di Milano dell'Oftal. La sua situazione clinica è disperata, ma Benedetta scrive: "Il Signore prenderà quel poco che so dargli e cercherà di aiutarmi a spogliarmi di tutte quelle cose che si ribellano al suo volere [...] Vado a Lourdes ad attingere forza dalla mamma celeste, poiché non so abituarmi come vorrei a vivere felicemente nel buio, nell'attesa di una luce più viva e più calda. Ma Dio mi aiuterà, perché sa che io esisto. Quando le mie

stato ripagato quello che mi era stato tolto, perché possiedo la ricchezza di Spirito".

Questo secondo pellegrinaggio di Benedetta è caratterizzato da alcuni incontri, in particolare la conoscenza con padre Gabriele Casolari S.J. a cui scrive: "Quando è triste, Padre, si ricordi di coloro che soffrono e poi preghi così: 'Rimani con noi, Signore, perché si fa sera...'" e il rinnovato incontro con padre Graziano Didoné, il cappellano che aveva celebrato nella stanza di Benedetta durante l'ultimo ricovero. Il religioso le chiede che effetto le faccia essere ritornata a Lourdes, ma Benedetta prima di rispondere, vuole sapere chi sono gli ammalati che ha accanto. Insieme a lei ci sono Elisabetta, una ragazza della sua stessa età, alta poco più di cinquanta centimetri, le ossa fragilissime, immobile su di un'asse e una bambina tormentata da continue, penosissime convulsioni. Benedetta risponde al Padre: "Allora, padre, le dirò che vicino a questi ammalati mi vergogno di non avere il coraggio di offrire la mia voce".

Benedetta torna da Lourdes più forte, più cosciente della ricchezza del suo stato, più riconoscente per quanto ha ricevuto in cambio di quello che non possiede più: e, in una lettera al Padre Gabriele, conosciuto a Lourdes, scrive: "Nelle prove mi raccomando alla Madre, che ha vissuto prove e durezze le più forti; mi raccomando, anche se sono così piccola, perché lei riesca a scuotermi e a generare dentro il mio cuore il suo figlio, così vivo e vero come è stato per Lei".

Così ricorda Benedetta il responsabile dottor Antonio Sessa, capo ospitaliero Oftal:

"Ho avuto l'insperata fortuna di portare a Lourdes (con uno dei nostri molteplici e annuali treni di ammalati) nel giugno 1963 Benedetta Bianchi Porro. Nella mia non breve vita di brancardier a Lourdes (oltre quarant'anni) ed avendo

preoccupazioni diventano pungenti, e io lo chiamo, mi aiuta subito...". Benedetta ha ormai raggiunto la vetta altissima della santità: "Vado a chiedere una guarigione dell'anima più completa, perché molte volte mi trovo a vacillare: non nella fede, ma nella generosità verso il Signore".

Al suo ritorno da Lourdes: "Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità. Ed io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. Ora ho la dolcezza della rassegnazione. La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi è



Lourdes, giugno 1963 - S. Messa alla Grotta (foto Otfal)

avuto quindi occasione di avvicinare moltissimi ammalati di ogni genere, confesso che Benedetta ha lasciato in me un ricordo e un'impressione incancellabili. Malgrado le sue condizioni fisiche umanamente disperate, ella conservava una serenità sovrumana, ispirando, in tutti quelli che avevano occasione di avvicinarla, senti-

una santa, e il nome di Benedetta si potrebbe considerare quasi come profetico. Nel momento del distacco da Lourdes le presi la mano facendole dire dalla sua mamma che la salutavo e l'avrei ricordata; mi disse: 'Beato lei che può dedicare la sua opera agli ammalati'. Ho pianto di tenerezza"³.

1964: l'anno successivo, al pellegrinaggio di giugno:

"Mancavano, ma solo materialmente due malate santamente abituate a questo pellegrinaggio: la piccola e sempre ridente Elisabetta, la silenziosa ed eroica Benedetta cieca, sorda e immobile, chiamata dalla Madre, da poco, alla gioia del cielo. Erano però con noi con il ricordo della loro nascostamente santa vita, con il tesoro dei ricordi lasciatici attraverso la loro mirabile morte, con la ricchezza vivificante della loro intercessione celeste"⁴.

[Da *L'Oftal a Milano* appunti di cronaca spunti di riflessione, a cura di Confalonieri F., Mascetti C., Amira Strada L., Villa C., Ancora Editrice, Milano, 2009, pp. 85-94]



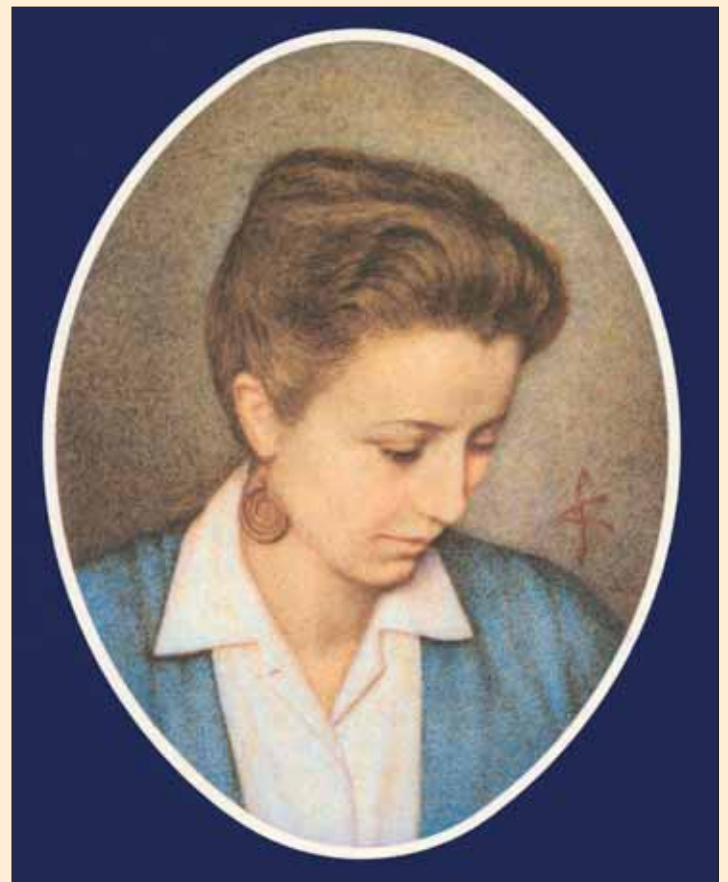
menti di grande ammirazione per la straordinaria cristiana rassegnazione, per le parole di amore e di conforto che trasmetteva alla madre, rispondendo alle sue segnalazioni tattili. Era come una fiamma ardente di pura carità che si diffondeva intorno a lei e che faceva fremere di tenerezza il cuore: era uno spettacolo di fede vissuta. Ripeto: mi ha lasciato un ricordo indelebile! Umanamente si può dirlo: era

IL CAMMEO DI RILKE

Questa poesia di Rainer Maria Rilke, tratta dal Libro delle ore, mi sembra il perfetto ritratto spirituale di Benedetta.

Quando l'ho letta subito fin dal primo verso, ho sentito una specie di brivido, di corrente attraversarmi. Perché immediatamente ho pensato a Benedetta e al mistero per cui un uomo che ha vissuto così lontano dal suo tempo e dalla sua storia, abbia potuto scriverne – anche se inconsapevolmente – un cammeo così conciso e pregnante. Una preghiera di un poeta che diventa poesia viva nella storia e nella dimensione umana di una ragazza.

Pia



*Chiudi pure i miei occhi:
Ti posso vedere;
serra le mie orecchie: Ti posso ascoltare,
e senza piedi posso a Te arrivare,
e senza bocca ancora posso Te invocare.
Spezza le mie braccia, e a Te mi afferro
col mio cuore come con una delle mani,
arresta il cuore e pulserà la mente;
accendi pure nella mente un fuoco immenso,
e nel mio sangue Te potrò portare.*

Rainer Maria Rilke

¹ P. Aurelio Andreoli S.J., in "Lourdes", anno, XXXII, n. 7, luglio 1963.

² "Lourdes", anno XXXII, n. 8, agosto 1963.

³ "Lourdes", anno 53, n. 1, gennaio 1987.

⁴ P. Aurelio Andreoli S.J., in "Lourdes", anno XXXIII, n. 7, luglio 1964.

Il Cardinal Camillo Ruini alla Badia di Dovadola

“Mentre la mentalità di oggi pensa solo a vivere bene e il più lungo possibile senza malattie e sofferenze, Benedetta lancia anche dopo 46 anni dalla morte il suo messaggio che va controcorrente: una vita breve di soli 27 anni, ma intensa, perché ha accettato il dolore non come qualcosa di negativo, ma che appartiene alla vita e che può farci capire di più noi stessi e aprirci a Dio, al Dio dell'amore”. Con queste parole il cardinale Camillo Ruini, presidente del Progetto culturale della Cei, già presidente della Cei e vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha aperto a Dovadola domenica 24 gennaio la solenne concelebrazione eucaristica, in occasione del quarantaseiesimo anniversario della morte della Venerabile Benedetta Bianchi Porro, di cui è in corso la causa di beatificazione. Nella chiesa della Badia, che accoglie le spoglie mortali della Venerabile e stracolma di pellegrini da tutta Italia, hanno concelebrato alcuni sacerdoti ed erano presenti la sorella della Venerabile, Manuela, e i fratelli Gabriele e Corrado, la presidente della Fondazione Benedetta Bianchi Porro, Jolanda Bianchini e dell'associazione “Amici di Benedetta”, Liliana Fabbri. [...] All'inizio della messa il parroco di Dovadola e vicepostulatore della causa di beatificazione, don Alfeo Costa, ha ringraziato il Cardinale della sua presenza, “anche se il giorno successivo doveva partire in missione pontificia per il Brasile”. Il vicario generale della diocesi, mons. Dino Zattini, ha chiesto a Ruini “d'inserire nel Progetto culturale della Cei il messaggio di Benedetta, che consiste nel suo accettare la volontà di Dio anche nel dolore e nel vivere la carità negli altri”. Il vicario ha espresso anche il desiderio di tutti “che la Chiesa canonizzi presto Benedetta”.



(Dalla cronaca di Quinto Cappelli su “Il momento” 26 gennaio 2010, p. 3)

Siamo tutti chiamati alla santità

OMELIA DEL CARDINALE CAMILLO RUINI

Oggi è il 24 gennaio, 46° anniversario della morte di Benedetta ed anche giorno dedicato a san Francesco di Sales, grande santo vissuto quasi quattro secoli fa e davvero un precursore del Concilio Vaticano II: il suo grande messaggio è quello che tutti i credenti in Cristo sono chiamati alla santità. Questo messaggio era allora abbastanza rivoluzionario. Si pensava infatti che chiamati alla santità fossero soprattutto quelli che seguivano speciali vocazioni di consacrazione, come nella vita monastica o nelle missioni, ma non i comuni fedeli. E invece san Francesco dice che tutti sono chiamati. Certamente in modi diversi, secondo le condizioni di vita concrete di ciascuno, la professione, lo stato di persona sposata, di persona celibe, di giovane, di anziano, di lavoratore, di studioso, ecc., ma tutti siamo chiamati alla santità. E ogni condizione di vita ha il suo itinerario, la sua strada che può condurre una persona alla santità. Vorrei introdurre così il ricordo di Benedetta. Benedetta è stata chiamata secondo una via abbastanza diffusa, ma che lei ha dovuto percorrere in maniera particolarmente impegnativa: la via della sofferenza. La vita di Benedetta è tutta segnata dalla sofferenza fisica. È un percorso umano pienamente realizzato come certamente è un percorso umano che conduce alla santità. Ma un



percorso umano pienamente realizzato nella sofferenza, attraverso la sofferenza e concluso da una morte precoce a 27 anni e mezzo; è oggi certamente un messaggio controcorrente. Diciamo pure che è stato sempre controcorrente, perché il nostro desiderio spontaneo è vivere bene, vivere tranquilli, vivere in salute, e vivere possibilmente molto a lungo. Ma è particolarmente controcorrente oggi, perché oggi è diventato particolarmente difficile – e questo è uno dei lati oscuri del nostro tempo, che pure ha anche tanti lati luminosi – dare un senso alla sofferenza. Siamo diventati molto più capaci di coloro che sono vissuti prima di noi a combattere la sofferenza, tramite la medicina e tramite tutta l'assistenza sociale, ma siamo diventati invece meno capaci di capire il senso che la sofferenza può avere nella vita. Eppure per i credenti in Cristo la sofferenza rimane via maestra di conformità a Cristo e quindi di santità. Sappiamo infatti che Cristo è l'uomo dei dolori. Così viene già definito nell'Antico Testamento, nelle profezie che lo riguardano, l'uomo che conosce la sofferenza, il dolore, la morte. Così attraverso la sofferenza siamo tanto completamente configurati a Lui che non possiamo più dimenticare che il momento più forte non solo della vita di Cristo, ma della sua opera di Redentore dell'umanità, di

Salvatore dell'umanità, è e rimane quello della Passione e della Croce. E dunque è una grazia grande quella che ha avuto Benedetta di poter entrare per questa porta. Davvero è una porta stretta, ma conduce molto in alto. È la porta più stretta, ma anche la via più diretta che porta verso Dio. Tante volte, invece, la sofferenza, specialmente la sofferenza innocente, la morte prematura, portano spesso, specialmente nei congiunti, nelle persone che amano colui che soffre questo "destino", per così dire, a dubitare di Dio, a ribellarsi contro di Lui, a pensare che Dio non esiste. Ebbene questa prova che può condurre a perdere ogni fiducia in Dio è stata invece per Benedetta la strada che l'ha portata tanto vicina a Dio, che l'ha tanto unita a Dio. Vorrei ricordare alcune sue parole, che esprimono l'esperienza di vita di Benedetta e la scelta che ha compiuto con la grazia del Signore. Dice, ad esempio, in quei diari che compilava ogni giorno: *"Valore del dolore, senza il calvario non è possibile alcuna cosa"*. E ancora: *"Dio ci manda il dolore come la pioggia dopo la siccità"* e ancora: *"La vera gioia passa per la croce"*. È difficile pensare a una ragazza, morta a ventisette anni, che ha scritto giovanissima queste cose. È difficile pensare a una ragazza che pensa queste cose, che vive queste cose e le mette nel suo diario.

Certamente Benedetta fu una giovane, per così dire, superdotata, anzitutto intellettualmente. Ha potuto fare il liceo, in quattro anni anziché in cinque, pur essendo ammalata. A diciassette anni poteva iscriversi all'università.

Superdotata intellettualmente e, direi, anche quanto a sensibilità, quanto a interiorità. Ha saputo approfondire l'esperienza della sua vita con le persone vicine, con le amiche, con gli amici. Benedetta ha vissuto in profondità l'amicizia, ha capito il senso e il valore dell'amicizia, ma soprattutto ha saputo vivere la sua esperienza di vita, la sua sofferenza con se stessa e con Cristo. Si può dire che ha partecipato all'esperienza dell'Apostolo Paolo che scrive: *"Vivere per me è Cristo"*.

E vorrei anche qui leggere una sua frase del 5 aprile del '53. Benedetta non aveva ancora diciassette anni e scrive: *"Oggi è Pasqua. Come vorrei anch'io risorgere da questi peccati e vivere solo di Dio"* e aggiunge: *"Com'è basso l'uomo"*. Benedetta dunque aveva la percezione più riguardo a se stessa che agli altri, della piccolezza e anche della bassezza in senso negativo dell'uomo.

Questa è la comprensione cristiana dell'uomo, questa è la penetrazione cristiana dell'uomo. Essa riconosce certo la grandezza dell'uomo, creatura fatta ad immagine di Dio, l'unica creatura capace di aprirsi all'infinito, capace di uscire da se stessa, per così dire. Ma è anche creatura debole, creatura ammalata, creatura segnata prima che dalla sofferenza fisica dalla sua debolezza morale, spesso dimenticata oggi. Gesù lo ricorda con quelle Sue parole così incisive che troviamo in tutti i Vangeli sinottici: *"Non è il sano che cura il medico, ma è l'ammalato. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma sono venuto per i peccatori"*. Benedetta sentiva questo in profondità, lo viveva. Comprendeva, lei che era così buona, la fragilità che c'era in lei e che c'è in tutti noi e quindi anelava a Cristo, alla salvezza che viene da Lui.

Vorrei qui dire una parola sul Vangelo che abbiamo ascoltato. È il Vangelo di Luca. Ne abbiamo letto due distinti brani.

Nel primo, all'inizio del capitolo primo, Luca ci dice che quello che ha scritto l'ha scritto dopo un'accurata indagine. Luca non ha conosciuto personalmente Gesù, non è della prima, ma della seconda generazione cristiana e sente il bisogno, come altri, di accertare bene quello che è accaduto a Gesù, quello che Egli ha detto, quello che Egli ha vissuto, i fatti della Sua vita, della Sua passione e della Sua resurrezione, e dice: *"Guardate in quello che verrà dopo: c'è il frutto di questa mia indagine accurata"*. Questo ci dice che il Vangelo non è una favola, non è un

mito, sia pure molto bello, ma esprime la verità storica di Gesù Cristo.

Nella seconda parte del Vangelo odierno Gesù è nella sinagoga di Nazareth, della sua città. Legge il testo del profeta Isaia che dice: *"Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista. Queste parole oggi sono compiute"*.

Benedetta, al termine della sua vita, ha avuto anche l'amara esperienza della cecità, ha perso la vista. Ebbene, mentre perdeva la vista fisica, Benedetta aveva in somma misura, possiamo dire, la vista interiore, l'occhio interiore, l'occhio spirituale, una vista molto più acuta, quelli che possiamo chiamare gli occhi della fede o, se volete, lo sguardo divino. Benedetta sapeva vedere le cose della vita, della sua vita e del mondo con gli occhi di Dio, sapeva vederle dal punto di vista di Dio. Dunque il dolore non è fine a se stesso, non è l'ultima parola. Attraverso la croce si arriva alla resurrezione, come la croce di Cristo non può essere compresa sen-



La Santa Messa alla Badia di Dovadola il 24 gennaio 2010 (foto Conficoni)

za la Sua resurrezione dai morti. Proprio in questa esperienza del dolore, che porta alla pienezza di vita, abbiamo anche l'esperienza di Dio che ama l'uomo e che salva l'uomo, di quel Dio che – come dice Gesù – *"non è il Dio dei morti, ma è il Dio dei vivi"*. Questa è la comprensione cristiana del dolore, non un dolore fine a se stesso, non un dolore che ha un senso soltanto in se stesso, ma è un dolore che conduce, verso la pienezza, verso la piena verità. Fuggire semplicemente dal dolore, non capire più il dolore significa anche venir meno alla fiducia concreta in Dio, venir meno a quella speranza che poggia su Dio stesso, come ci ha insegnato il Papa Benedetto nella sua enciclica *Spe salvi*, *"salvi attraverso la speranza"*. In Gesù, nella Sua croce, viene rivelato sì l'abisso del male, del dolore e della colpa, ma questo è possibile perché Egli ci rivela anzitutto il vero volto di Dio, cioè il Dio che è amico dell'uomo: il sì definitivo – come dice l'apostolo Paolo – che in Cristo, nella croce, nella resurrezione di Cristo, Dio dice all'intera famiglia umana. Possiamo capire così, in qualche modo, le parole di Benedetta che scrive: *"La vera gioia passa per la croce"*.

E qui vorrei rifarmi alla prima lettura di questa messa che concludeva con le parole di Neemia: *"Là dove è il Signore è la vostra forza"*. Si dice prima che il popolo piangeva, si lamentava. Perché si lamentava? Perché ascoltava la lettura del libro della legge, che era stato riscoperto e trovato, e capiva quanto il comportamento suo, del popolo stesso, era stato lontano dalla legge di

Continua da pag. 7

Dio, contrario alla legge di Dio, e quindi era un pianto di pentimento. Ma Neemia dice che la gioia del Signore è la vostra forza. Perché gioia? Perché il Signore perdona. E anche qui in terra abbiamo la prova della fecondità della sofferenza. Stando a Benedetta: da lei, dalla sua sofferenza, è sgorgato un fiume di grazia per tanta gente che, tramite lei, il suo esempio, la sua amicizia, la sua parola, la sua intercessione – oserei dire –, la sua preghiera, ha trovato Gesù, ha trovato Cristo, si è aperta ad un incontro più profondo con il Signore.

È anche fecondità pratica con opere di bene che sono nate da Lei attraverso l'Associazione dei suoi amici e la Fondazione a lei intitolata. Si può dire che da Benedetta è sgorgata una corrente di acqua viva che fa rivivere la terra arida, quella terra arida che è l'uomo senza Cristo. Questa è l'esperienza, possiamo dire, di tutta la storia del cristianesimo. Ed è anche l'esperienza della nostra vita, quando sappiamo capire veramente cosa il Signore vuole da noi.

E adesso vorrei aggiungere un ultimo pensiero che riguarda la seconda lettura che abbiamo ascoltato dalla prima lettera dell'apostolo Paolo ai Corinti, quella che parla del corpo di Cristo e che ci dà la spiegazione di questa fecondità dell'offerta di Benedetta. Scrive Paolo: "Voi siete corpo di Cristo e Sue membra e tutte le membra sono un corpo solo". Ecco, questo essere tutti noi un corpo solo in Cristo è grande verità della fede che spesso dimentichiamo, e che, se ricordassimo, ci farebbe superare ogni ragione di inimicizia, di conflitto, di vendetta, di contrasto. Ebbene, in questo essere corpo di Cristo tutti insieme si esprime una misteriosa economia, che possiamo chiamare "economia soprannaturale". Come nell'economia normale c'è lo scambio economico, per cui i beni economici circolano fra le persone, così è per i beni spirituali. Anche i beni spirituali non sono mai di un singolo, ma penetrano, si diffondono e si scambiano in quelle persone che hanno avuto particolarmente da Dio dei grandi doni spirituali e li hanno accolti liberamente e fedelmente li hanno vissuti. Tali beni

sono così fonte di ricchezza spirituale anche per gli altri. Si può dire che Benedetta è stata partecipe, come l'apostolo Paolo, della sofferenza di Cristo per il Suo corpo che è la Chiesa. È così anche per ciascuno di noi: nel bene e, purtroppo, anche nel male. Il bene che facciamo non è soltanto nostro e anche il male che tante volte compiamo non è soltanto nostro, ma si riverbera sui nostri fratelli.

Voi, don Alfeo e amici di Dovadola e, più ampiamente, amici di Benedetta, avete qui un tesoro prezioso: questa ragazza, questa donna. Un tesoro prezioso che vi è stato donato e affidato. Un grande talento che vi è stato affidato perché voi lo facciate fruttificare. Quello di Benedetta infatti è un tipico esempio di santità laicale. Una laica, non una religiosa. Una laica senza particolari consacrazioni, che però ha vissuto la santità, ha vissuto la missionarietà. È stata una grande missionaria di Cristo fra la gente che l'accostava, a cominciare dai suoi amici. Missionarietà pur nella infermità fisica. In lei si è realizzata la parola con la quale l'evangelista Marco spiega come Gesù chiama a sé i discepoli. Dice: "Ne scelse dodici e li chiamò per stare con Lui e per andare nel suo nome". Ecco, Benedetta è stata con Cristo ed è andata nel nome di Cristo. Nella situazione storica di oggi, del presente che è diversa da quella del passato, questa missione di stare con Cristo e di andare nel Suo nome deve essere condivisa da tutti i credenti, non solo dai sacerdoti, dai religiosi, dalle persone consacrate, ma da tutti quelli che veramente credono in Cristo. Soltanto così il cristianesimo può avere un futuro, un grande futuro davanti a sé. Voi siete certamente chiamati a coltivare la memoria di Benedetta, a pregare attraverso l'intercessione di Benedetta, ma direi soprattutto a continuare e sviluppare la sua esperienza di stare con il Signore e di andare nel nome del Signore. Andare nel profondo di voi stessi con il vostro cuore e con la forza dello Spirito Santo, che è stato donato nel battesimo. Questo, se mi permettete, è in qualche modo il mandato che vorrei affidarvi oggi ed è anche l'intenzione con la quale celebriamo adesso la Santa Messa.

(Testo non rivisto dall'autore. Ringraziamo Pia per la trascrizione).

BENEDETTA E IL PROGETTO CULTURALE

Il progetto culturale nasce in base all'esigenza di sostenere l'azione pastorale della Chiesa nel dialogo e nel confronto con la cultura di oggi sulle questioni di fondo dell'uomo e della società. In tal modo viene favorita un'adesione consapevole dei credenti ad una proposta di fede arricchita da una comprensione degli interlocutori di oggi, mentre la pastorale può offrire proposte aderenti agli effettivi problemi in gioco.

Al Convegno di Verona del 2006 è stato poi sottolineato che "Il Signore sempre di nuovo ci viene incontro attraverso uomini nei quali Egli traspare" (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 17). Questi uomini e queste donne sono i santi. Santi dunque, nel nostro tempo, e quindi attori fondamentali nel rendere visibile il Signore.

In questo contesto Mons. Zattini ha chiesto al Card. Ruini, all'inizio della Messa, l'inserimento di Benedetta nel Progetto culturale. Il Cardinale Camillo Ruini ha risposto nella breve intervista che pubblichiamo.

D. Come si colloca la figura di Benedetta tra i testimoni della Resurrezione presentati al Convegno di Verona e come può essere inquadrata nel "progetto culturale" da Lei guidato?

R. "Benedetta con la sua testimonianza ed anche con i suoi scritti esprime una dimensione fondamentale dell'antropologia cristiana, cioè della visione cristiana dell'uomo, che è quella di accogliere l'uomo nella sua complessità ed anche nella sua contraddittorietà: insieme alla grandezza, per cui ogni persona umana ha una dignità inviolabile, ci sono la sofferenza, la croce, il peccato e c'è anche l'appartenenza dell'uomo alla natura che, come tale, comporta tutte le imprevedibilità della natura stessa, tra le quali la malattia, la sofferenza ed anche la morte.

Benedetta ci insegna, nella prospettiva di Gesù Cristo, nella prospettiva dell'apostolo Paolo, a vedere la sofferenza non come un qualcosa di semplicemente negativo nella vita, ma come via di incontro con Dio, via di riconoscimento pieno della realtà dell'uomo, e via anche attraverso la quale fare fruttificare anche gli aspetti negativi per il bene del Corpo di Cristo che è la Chiesa".

(a cura di Gianfranco)

Spigolature... cardinalizie

di don ALFEO COSTA



Il quindicesimo cardinale venuto da Benedetto si chiama Camillo Ruini.

Ne ricordo alcuni che lo hanno preceduto a Dovadola.

Il card. Martini disse, a suo tempo, che pur non avendo ancora completata la visita pastorale alla sua amplissima diocesi, non poteva dire di no a Benedetto.

Il card. Quarracino (*arcivescovo di Buenos Aires*), ogni volta che veniva in Italia metteva nel programma la visita a Benedetto; così fece perfino prima di rientrare in sede dopo aver ricevuto la porpora.

Il card. Biffi (*in occasione della venerabilità*) dedicò il tempo libero dell'estate all'approfondimento della teologia di Benedetto.

Il card. Piovanelli se ne venne in una vecchia cinquecento condotta dal cappellano di Careggi, valicando pazientemente il Muraglione.

Il card. Poletto fece l'alzataccia alle quattro del mattino per venire nello stesso giorno da Torino.

Il card. Caffarra ha sospeso gl'impegni dell'ultima settimana per venire, nonostante l'indisposizione che lo fece rientrare in anticipo da Malta nel pellegrinaggio paolino della sua diocesi.

Ora il card. Ruini si è trovato con la promessa di venire da Benedetto compressa dall'immediatezza della partenza all'indomani per il Brasile. Grazie a tutti questi eminentissimi per tali segni di grande dedizione! E dalla loro illuminata parola abbiamo goduto dell'elevatezza spirituale con cui hanno colto il messaggio della nostra Venerabile.

I punti messi in particolare risalto dal card. Ruini sono stati due: Benedetto, non consacrata con voti, ma giovane laica, è una risposta alla chiamata di tutti i cristiani alla santità, come afferma la *Lumen Gentium* nel Concilio Vaticano II. Concetto già affermato con molto anticipo da S. Francesco di Sales, di cui ricorreva nello stesso giorno la festa. La via della sofferenza a cui Dio l'ha chiamata, è stata assunta da Benedetto nello slancio di totale affidabilità alla volontà di Dio raggiungendo perfino la gioia. Con questi aspetti e con le altre aperture indicate, S. Em. ha offerto, ai moltissimi amici di Benedetto presenti, l'esempio di lei missionaria di Cristo da imitare quale compito di tutti i cristiani.

Questa eminentissima corona di pastori al massimo livello resterà incompleta fino alla venuta del cardinale Angelo Comastri. Egli che è stato presente fin dalla sua mansione di parroco, non può certo mancare di ornare Benedetto del suo purpureo colore.

Benedetta, Anna e gli artisti

a cura di ROBERTA BÖSSMANN

ERNESTO TRECCANI

Nei mesi scorsi è salito alla Casa del Padre un altro grande artista che è stato amico di Anna e di Benedetto.

Parlo di Ernesto Treccani. Anche lui ha donato agli Amici di Benedetto varie opere. Voglio qui ricordare un suo biglietto di auguri scritto ad Anna con la sua calligrafia minuta e con l'essenzialità che ha sempre contraddistinto anche la sua pittura.

All'interno del biglietto ha disegnato, con l'inchiostro, un volto di donna.

È un volto sofferente e sereno nello stesso tempo; è un volto dolcissimo, intenso e spirituale.

È Benedetto davanti al suo Signore, umile e profonda, nu-

da e rivestita d'amore; non più in preghiera, ma divenuta lei stessa preghiera.

Ciò che Treccani ha disegnato non è tanto l'immagine esterna di Benedetto, ma il vuoto che si era scavata dentro per farsi riempire dall'amore di Dio. Qualcuno può dire che questa donna non rappresenta Benedetto; non le assomiglia fisicamente.

Forse è vero per noi che siamo così superficiali da avere bisogno di un "santino" per "vederla". Ma un artista come Ernesto Treccani sapeva "vederla dentro", sapeva coglierne il mistero profondo che le aveva sommerso l'anima. L'aspetto esteriore gli interessava poco.



Sapeva restare come lei e davanti a lei senza fiato e senza voce; sapeva guardarla con gli occhi di Dio e il suo, per Benedetto, è uno sguardo colmo d'amore. Anche un semplice schizzo su un bigliettino può diventare un piccolo miracolo a misura della nostra incredulità.

Sotto il disegno l'artista ha scritto solo: "per Benedetto". Non ha aggiunto altro, ma non c'era bisogno di altro.

L'esperienza di Dio in Benedetta

di don GIUSEPPE RIZZI¹

Sappiamo quanto è stata dura e difficile la vita di Benedetta, specialmente nell'ultimo anno quando tutti i sensi in lei si sono spenti, come dice lei stessa: *"Nella notte buia dei miei faticosi giorni"* (22.4.1963).

Sappiamo anche come la sua fede e la sua preghiera proprio in questa grande prova hanno raggiunto vette straordinarie.

Mi sembra che una caratteristica della sua preghiera, del suo colloquio con il Signore, sia stata un nuovo e spirituale uso dei sensi: quello che le era impossibile fisicamente l'ha fatto nella fede e nello Spirito.

Nella sua preghiera, Benedetta non espone tanto nozioni o concetti su Dio, quanto la sua esperienza di Dio, come lo sente e lo vede vicino a sé. Ripercorrendo in particolare il cammino del suo ultimo anno vorrei presentare alcuni dei suoi pensieri più profondi riguardo al vedere ed al sentire Dio.

"Dentro di me ho sentito ancora la voce del Padre. Assetata sono corsa a farmi confortare. Era Lui. L'ho risentito! L'ho ritrovato, che sollievo!" (Estate 1963).

"Io sento che in Lui debbo essere serena: perché Lui è la luce, è promessa più eloquente, più vibrante che la parola umana" (luglio 1963).

"Il mio buio mi pesa, ma lo preferisco, se questo è il prezzo per camminare con più luce dentro al cuore" (7 giugno 1963).

"Ho già sentito la Sua voce: la voce dello Sposo!" (14 agosto 1963).

"Io, nel mio buio terribile, nel mio silenzio pauroso, attendo la Sua luce e la dolcezza della Sua parola, perché Lui verrà per condurmi alla Sua casa" (1 ottobre 1963).

Benedetta sente molto la presenza del Signore, il suo sguardo (com'è diverso il suo *"Dio mi guarda"* dal nostro *"Dio mi vede"*!).

"Da quando so che c'è chi mi guarda lottare cerco di farmi forte: com'è bello così!" (28 febbraio 1961).

Benedetta, ormai paralizzata, vive la sua fede come incontro e abbraccio con il Signore, come un prendersi per mano, camminare con Lui e verso di Lui.

"Stringiti ogni giorno nella mano di Dio" (1963).

"Con Lui mi sento di poter camminare lontano, in capo al mondo, se Lui vorrà" (estate 1963).

"Ho bisogno, per vivere, di sentire che Dio vive in me" (giugno 1963).

"Nella notte cercavo Lui solo, da sempre. E Lui è venuto, mi ha consolata, mi ha accarezzata nei momenti di paura e di dolore più forte, proprio quando tutto mi pareva crollato" (24 luglio 1963).

Particolarmente frequente è il suo abbandono sulle spalle di Cristo, che si riferisce senza dubbio alla parabola del buon pastore, vissuta però in senso personale come incontro e abbraccio con lo Sposo, l'unico vero abbraccio a lei possibile a un livello mistico elevato e singolare.

"Le mie giornate sono lunghe e faticose, però con l'aiuto divino riesco a riposarmi, abbandonata sulle spalle di Cristo. Con Lui mi pare di essere in una cella chiusa, ma in cammino verso un porto dove la pace è sicura ed eterna. E mi sciolgo in tenerezza, trasalendo quando mi pare di essere da Lui presa per mano" (Pasqua 1963).

"Mi sono trovata abbandonata sulle spalle di Cristo. Avevo timore, prima, di farlo; era il timore della croce" (giugno 1963).

"Quasi per incanto ritrovo in Lui tutta la mia serenità, appoggiata alla Sua spalla" (luglio 1963).

"Se barcollo, Lui sa come immediatamente guardarmi, chiamarmi e mi trova, e ci ritrova" (28 agosto 1963).

"Sotto il peso di una croce pesante Lo chiamo con amore, ai Suoi piedi, e Lui dolcemente mi fa posare la testa sul Suo grembo. Capi-sci... conosci tu la dolcezza di questi istanti?" (16 ottobre 1963).

"Signore, mi hai afferrata... mi hai segnata col fuoco del tuo amore, del tuo sguardo che si è fermato un attimo su di me e io ti ho sentito" (17 maggio 1963).

"Tutto quello che è saldo in noi è perché Dio ci tiene stretti con la Sua mano, momento per momento" (luglio 1963).

"Io lo chiamo qui accanto a me, come se il mio letto fosse una piccola grotta, una deserta cella, e Lui dovesse aiutarmi ad uscire ed a insegnarmi ad assolvere meglio il mio compito" (22 aprile 1963).

"Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui, mi sorride, mi precede, m'incoraggia per aiutarlo a portare a Lui qualche briciola d'amore" (1 giugno 1963).

"Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui" (1963).

Vengono spontanee alcune domande a chiunque accosta il mistero della vita di Benedetta. Come ha fatto a portare questo *"infinito senso di dolore e di angoscia"* (22 aprile 1963)? Come ha superato la paura che prende perfino chi legge la sua vita? Come ha superato la disperazione, diventando da questo punto di vista un faro e un modello per i nostri tempi malati di depressione e angoscia? Tali domande trovano risposta nei pensieri tratti dalle sue lettere.

"Stringiti ogni giorno nella mano di Dio", dice in una sua lettera (1963). Benedetta lo ha fatto, la sua preghiera è diventata alla fine unione mistica con il Signore. La sua mano paralizzata è stata presa dal Signore, il suo occhio spento ha visto la Luce, il suo orecchio ha sentito il Signore, il suo corpo immobile ha abbracciato il Signore.

"Ho tanto desiderio di salire, ma la montagna verso l'Alto è faticosa, e se Lui non mi tende la mano per aiutarmi, io non riuscirò più a fare passi" (13 maggio 1963).

Da questa fede e da questa preghiera, da questa unione mistica Benedetta ha trovato una pace profonda:

"Tutto è grazia, tutto è bene, tutto va a gloria di Dio" (19 settembre 1963).

"Più vado avanti, più ho la certezza che «grandi cose ha fatto in me Colui che è potente» e l'anima mia glorifica il Signore. Davvero in ogni attimo, in ogni soffio, io ho le prove che Dio mi aiuta dolcissimamente" (11 ottobre 1963).

"Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli" (1963).

Quanta forza c'è in questo suo grido:

"Sono cieca, sorda, quasi muta, perché a fatica mi faccio capire, ma io dico con S. Giovanni nel Vangelo: in principio era la luce..." (maggio 1963).

"Io, nel mio cuore, mi sentivo trasalire di gioia" (ultima lettera 11 gennaio 1964).

Davanti a questo altissimo esempio che ci ha dato Benedetta, mi sembra che il commento più bello e penetrante lo abbia dato Maria Grazia Bolzoni: *"Tu sei stata per me la strada: mi hai dato la testimonianza di Lui. A quelli che mi parlavano di Lui non ho creduto. Ma a te, che hai sofferto e soffri insieme con Lui, io non posso non credere. Hai vinto"*.



Don Giuseppe Rizzi

¹ Vicario Generale della Diocesi di Bolzano-Bressanone.

Benedetta e il senso della vita

Un sacerdote di Milano, don Giorgio Begni, chiese anni or sono a Corrado Bianchi Porro, una riflessione complessiva sulla sorella Benedetta, con particolare riferimento ai temi della Croce e dell'amicizia.

Questa è la risposta di Corrado. È una bellissima lettera che ci aiuta a comprendere sempre meglio il mistero di Benedetta.

Faccio seguito alla Sua cortesissima richiesta rispondendoLe succintamente per quel poco che ho compreso della vicenda di Benedetta.

Ella ha cercato di dare un senso alla sua vita. Sembrano cose ovvie, ma potrà riflettere con me come molto spesso, osservando dal di fuori l'esistenza di molti nostri contemporanei e dal di dentro la nostra vita, confermiamo quella amara descrizione di Sam Shepard quando scrive: "La gente qui, è diventata la gente che fa finta di essere".

Siamo gente che vive ai margini di se stessa, che si affanna per molte cose inutili, quando non dannose. Benedetta ha invece preso sul serio l'amore che Dio ha per ognuno di noi ed ha cercato di mettere a frutto tutti i suoi talenti per sé e per gli altri. Così si è impegnata nello studio (non solo il suo, ma anche il mio, perché si faceva carico delle mie svogliatezze scolastiche), così voleva diventare medico per aiutare gli uomini nelle loro debolezze e sofferenze. Anche questo, credo, per amicizia. Vi è qualcosa di più bello che gioire e crescere assieme, avere degli amici che siano di conforto a noi e noi a loro, che ci comprendano e dai quali siamo compresi sempre e comunque? ("Abitare negli altri").

E ad un certo punto Benedetta, faticando per far lavorare i suoi talenti si trova, ad una ad una, tutte le vie chiuse. Dio non vuole né questo, né quello, né altro ancora. Non il lavoro, né la professione, la salute, lo studio, la cultura. Sono dunque inutile perché Dio mi chiude ogni porta? E non sono inutile anche agli altri? La sua esistenza, umanamente, non è altro che questo progressivo fallimento. Non le rimane che l'esperienza cruda di questo dolore, fisico e morale, al quale nemmeno noi riusciamo qualche volta a sfuggire.

Eppure, proprio in fondo a questa abiezione, ella si accorge che Dio continua a guardare all'umiltà della sua serva. Poiché Egli è fedele alle Sue promesse e se chiude una porta è per aprire un portone. Ed ecco, allora, il richiamo che Benedetta si fa all'obbedienza, alla pazienza ed alla docilità, poiché "è dalla pazienza che si misura l'amore".

Dall'accettazione di questa strada difficile e segno di contraddizione ("se puoi, allontana da me questo calice, ma sia fatta la Tua volontà"), nella pazienza di Dio ritrova se stessa come mai prima. Si accorge che la Chiesa è figlia della Croce. L'amicizia così tenacemente perseguita nella sua prima gioventù, qui trova, nella Croce, la sua conferma più radicale. Poiché non c'è amore più grande che dare la propria vita per i propri amici. "Il Signore ha legato le nostre vite per sempre..."



Chiesa domestica, nella sua toccante esperienza, che è promessa di ciò che è destinato a realizzarsi nella vita trinitaria di Dio. L'amicizia originaria, quel regno di giustizia e di pace che tante volte abbiamo sognato e sperato, non è in realtà lontano da nessuno di noi. E, paradossalmente, la Croce, il dono di sé fiducioso nell'altro, ne avvicina la realizzazione.

Questa, in poche e povere parole, la vicenda, come oggi la intravedo, dei due temi della Croce e dell'amicizia di cui mi ha chiesto riguardo Benedetta. Quanto alla risonanza in me e nella nostra famiglia di questa esperienza, cosa posso dirLe? Da una parte rossore e tremore. "Timeo Dominum transeuntem", temo il Signore che mi passa accanto. Poiché io, noi, non siamo santi. Siamo gente di borgata, gente che vive ai margini di se stessi. E dall'altro lato (e non vi è contraddizione) tenace speranza, umile figlia dello Spirito. Poiché la santità è nostra sorella. E se nostra, ugualmente vostra. Ci passa vicino nelle nostre case, come luce che brilla nelle tenebre finché non sorga il giorno. Così, coprendoci il capo, chiediamo a noi ed a voi che non ci spaventi il peccato del mondo. Perché: "C'è più gioia...". E di non arrenderci di fronte al peccato, perché, è vero, c'è più gioia.

Corrado Bianchi Porro

8 marzo a Sirmione

L'8 marzo, la tradizionale festa della donna, è stata celebrata nel Palazzo dei Congressi, a cura dell'Associazione "Amici di Benedetta" e con il contributo del Comune di Sirmione, attraverso l'opera di Giacomo Puccini *Suor Angelica*, messa in scena dalla nota regista Maria Francesca Siciliani ed eseguita gratuitamente dal pianista Enrico Gerola e dalle attrici e dal coro femminile della Compagnia artistica Parnaso di Verona.

Benedetta è stata il filo conduttore della serata. Alcune sue lettere sono state richiamate agli spettatori dalla sorella Manuela prima della rappresentazione, mentre Dovadola è stata presente a

Sirmione nelle immagini della Badia inserite nella sobria scenografia, ed anche con un gruppo proveniente da Dovadola e Forlì, guidato da don Alfeo Costa, vicepostulatore della causa di beatificazione della Venerabile, e da Liliana Selli, presidente dell'Associazione per Benedetta. La stessa Benedetta è stata evocata in scena per una precisa scelta della nota regista Maria Francesca Siciliani.

L'insieme di questi fattori ha contribuito a creare un clima che ha reso la fruizione dell'opera anche una festa interiore, evocata dalla testimonianza di Liliana Selli, presidente della nostra Associazione.

"La trama di *Suor Angelica*" racconta di una donna avviata al convento, privata del figlio e poi informata della sua morte. Il dolore di questa maternità sofferta diventa più forte di tutto. Pur credendo in Dio, ella si suicida. Chiede poi perdono alla Madre delle madri, che nella "mia" *Suor Angelica* sarà "sostituita" da Benedetta: è lei che allevia quella sofferenza tanto profonda e aiuta la suora a riavvicinarsi a Dio".

Maria Francesca Siciliani, regista



Foto M. Conficoni

nell'armadietto personale della sala docenti, poi pian piano a chiedere qualche consiglio artistico.

Da quel momento mi sono trovata coinvolta in problematiche e progetti sempre più ampi. L'elemento che mi fa credere in Benedetta, come alla grande Santa del nostro tempo, è il vedere "l'amicizia motore del nostro cercarci".

Alti prelati, statisti, umili lavoratori e bimbi di paesi lontani cercano nella Ven. BENEDETTA quel "miracolo di unione e comprensione" che il mondo oggi disconosce. L'ultimo esempio di questi fatti straordinari l'abbiamo vissuto l'8 marzo a Sirmione. Un incontro degli amici di BENEDETTA a Sirmione mediante un'opera di Puccini "Suor Angelica".

Il tema: "La musica di Puccini per una grande Donna".

La grande, brava e sensibile regista Maria Francesca Siciliani ha creato una scenografia inconsueta per un'opera tanto drammatica, esaltando principalmente, i valori lirici e religiosi.

Al rigore del chiostro e alla severità delle consuetudini del secolo scorso, ha sostituito l'atto di Fede.



Foto M. Conficoni

UNA LETTERA AGLI AMICI DI UNA COETANEA DELLA VEN. BENEDETTA BIANCHI PORRO

Dovadola, 13 marzo 2010

Chi era questa VENERABILE e come sia riuscita ad accettarmi fra i Suoi amici è difficile dirlo.

Possiedo un vago ricordo di quando, poco più che adolescente, sentivo i miei amici parlare di questa magnifica ragazza che riusciva a partecipare alle loro feste, sorridendo dolcemente senza poter parlare.

Poi Benedetta scomparve dalle conversazioni ed io ritrovo la sua immagine in un bel sarcofago bronzeo del grande ceramista e scultore Biancini.

Non era ancora il momento di rivivere i ricordi giovanili e di trovarmi alla ricerca dei Suoi scritti e delle migliaia di amici avvicinata per consolarci e per poterla venerare.

La cara Anna Cappelli (collega di lavoro) iniziò a mettere "l'Annuncio"



Foto M. Conficoni

La scena iniziale ha come fondale la visione della facciata della chiesa di S. Andrea di Dovadola accomunata alla forza strutturale dei resti dell'antico convento inserito in Villa Badia. Il tutto determina pace e tranquillità.

Nella parte centrale dell'opera il dramma esistenziale è evidenziato dalla liricità della visione del parco, sovrastato dalla bella Croce tardo-bizantina posta in primo piano.

La tragedia umana, nella parte terminale, cerca la via del perdono dei peccati mortali tramite la Vergine.

La regista passa dalla disperazione umana della protagonista all'immagine lirica di BENEDETTA nel Suo sepolcro, Quest'Ultima porta tutti verso la visione luminosa di Maria Santissima.

In questa fase tutti i presenti si sono sentiti Amici e la regista, a bassa voce, ha sussurrato: "Non io, ma con la Ven. BENEDETTA, abbiamo potuto fare ciò".

Liliana Selli

Notizie in breve

Dovadola

- **Il Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi al Rosario con Benedetta**



(da sinistra a destra) Il Vescovo Mons. Lino Pizzi, don Alfeo Costa, Lucia con il gruppo del Rosario. In fondo la presidente Liliana Selli e Marino Conficoni (foto M. Conficoni)

- Lunedì 22 marzo 2010, anniversario della traslazione di Benedetta dal Cimitero di Dovadola alla Badia, il Rosario con Benedetta è stato recitato con il Vescovo di Forlì-Bertinoro mons. Lino Pizzi, impegnato dal 22 al 27 marzo nella visita pastorale a Dovadola. Invitiamo gli Amici ad unirsi spiritualmente nella preghiera con Benedetta tutti i lunedì alle ore 21.
* * *

- Un'utilissima edizione tascabile del Rosario con Benedetta ci è stata donata dai fedeli amici Nadia e Gian Paolo che ringraziamo. Chi fosse interessato ad avere il libretto può chiederlo a "Amici di Benedetta" Casella Postale 62, 47013 Dovadola (FC).



Emir

- Parte il 21 aprile e finirà il 30 giugno 2010 il Corso di Alta Formazione per le Istituzioni Religiose "Benedetta Bianchi Porro" su *Economia e Managerialità degli Istituti Religiosi* (EMIR).

Il corso è organizzato dalla Facoltà di economia di Forlì dell'Università di Bologna, con il patrocinio e la collaborazione di vari enti e istituzioni: Banca Prossima, l'Associazione italiana di pastorale sanitaria «Insieme per servire», la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e l'Istituto Fatebenefratelli di Brescia, Comune di Forlì.

Il corso mira a preparare, per un positivo inserimento e valorizzazione negli enti religiosi, varie figure professionali come i responsabili di bilancio e del controllo di gestione, della contrattualistica con le strutture esterne, dei servizi di organizzazione e di gestione delle risorse umane nell'ambito della visione etica dell'attività imprenditoriale.

Il corso, diretto dalla Prof. Sofia Bandini dell'Università di Bologna, si terrà a Dovadola nella sede del Museo della

Fondazione "Benedetta Bianchi Porro".

Il riferimento a Benedetta di questa iniziativa sottolinea un'impostazione etica dell'imprenditorialità, esaminata nei principi ispiratori e concretamente declinata in progetti e procedure.

Benedetta, sicuro esempio in tutta la sua vita di serietà nell'impegno e di attenzione alle persone anche in situazioni di sofferenza

estrema, può ispirare anche coloro che intendono sviluppare competenze economico-manageriali senza essere soffocati da disumane logiche puramente speculative.

Informazioni sul corso si trovano sul sito www.emir-formazione.it.

- **Riprende il Cammino di Assisi da Dovadola ad Assisi a piedi**

Gli interessati possono trovare tutte le informazioni della bellissima iniziativa sul sito <http://www.camminodiassisi.it>. Siamo lieti che il cammino cominci da Dovadola. Auspichiamo anzi che venga fatto ogni sforzo per rendere il rifugio sempre più accogliente: è infatti, come è stato detto, una struttura bellissima e piena di potenzialità, un vero e proprio "biglietto da visita" degli altri rifugi e, aggiungiamo, della stessa Dovadola. Merita perciò l'aiuto di tutti perché di tutti è l'interesse che il pellegrino-visitatore sia invogliato a ritornare sul luogo in cui è custodita Benedetta.



Forlì

- *Con la vita e con le opere mostro la mia fede*: questo è il senso dell'incontro su Benedetta con la testimonianza della sorella Emanuela, il 10 marzo 2010, nella Parrocchia "Regina Pacis" di Forlì. Positive le reazioni che troviamo sul sito della parrocchia. Leggiamo, tra l'altro: "Molte persone, affrontando anche il disagio del tempo e della neve, hanno partecipato all'incontro. Emanuela è stata travolgente nel



Continua da pag. 13

racconto e nella testimonianza della vita della sua famiglia e della presenza di Benedetta, di questa ragazza che nella vita ordinaria, nei suoi studi e nel calvario della sua sofferenza ha vissuto la delicatezza delle piccole cose e l'intensità dell'amicizia, la profondità dell'offerta e della santificazione del proprio stato”.



Camposampiero (PD)

- La casa di spiritualità dei Santuari Antoniani a Camposampiero www.vedoilmiosignore.it ha organizzato una serie di incontri con “grandi personalità di uomini e di donne che hanno scritto la storia ecclesiale e civile appena passata, ma che suscitano ancora un'influenza notevole nelle coscienze e nella vita delle persone di questo inizio del Terzo millennio”.

Una giornata è stata dedicata a Benedetta. **Suor Francapia Ceccotto** francescana elisabettina ha trattato il

13 marzo 2010 il tema *Benedetta Bianchi Porro. Dio abita anche il dolore.*

Ci piace ricordare che tra gli altri personaggi della serie c'era Etty Hillesum, Dietrich Bonhoeffer e don Primo Mazzolari.

Cesena

- Il Centro volontari della Sofferenza di Cesena organizza per il 16 maggio 2010 la presentazione del volume *Qualche cosa di grande* di Mons. Walter Amaducci. Con l'autore sarà presente Emanuela Bianchi Porro.



Chiara Luce Badano

- Sull'ultimo numero de “l'annuncio” nella rubrica *Benedetta e le altre* abbiamo presentato Chiara Luce Badano. Con gioia abbiamo appreso che il 25 settembre 2010, Chiara sarà proclamata beata nel santuario della Madonna del Divino Amore a Roma. Che Benedetta abbia favorito questa causa di beatificazione? Sappiamo soltanto che alcuni anni or sono, così ci dice don Alfeo Costa, il postulatore della causa di Chiara Luce venne a Dovadola per visitare la



tomba della Venerabile.

Ci uniamo di cuore a questa festa per Chiara, sperando di poter partecipare presto ad una analoga celebrazione per Benedetta.

“Abitare negli altri”

Che significa “abitare”?

Significa stare “dentro” una persona, immedesimarsi in lei fino a guardare la vita con i suoi occhi, come da due finestre aperte sul mondo, fino a soffrirne, o a godere, le sensazioni e le emozioni: il silenzio o il buio, il freddo o il caldo, la fame o la sete, il dolore fisico o morale, l'ansia, la paura e l'angoscia, ma anche la gioia, il sollievo, il piacere che può dare la musica, la soddisfazione per un lavoro ben fatto.

Abitare significa stare “dentro” i fratelli o le sorelle che ci vivono o ci passano accanto fino ad abitare, se necessario, sulla Croce stessa su cui Cristo è crocefisso nell'uomo.

Abitare significa dunque portare gli uni i pesi degli altri, piangere con chi piange, gioire con chi gioisce. Perché il dolore e la fatica siano condivisi, e la letizia si moltiplichi.

Se Padre Kolbe si offrì di sostituire il prigioniero condannato alla morte per fame e per sete fu perché, nel momento della condanna, aveva “abitato” in lui, sentito in sé la sua paura, provato la sua disperazione. Così l'aveva amato fino alla fine.

Se penso a Benedetta, due episodi mi tornano alla memoria: il primo riguarda sua madre.

Elsa una volta mi confidò che, quando Benedetta perse la vista, lei volle, disperatamente, provare ad “abitare” in sua figlia cieca. Così si bendò gli occhi per tutto un giorno, girando a tentoni per casa, e cercando di svolgere, senza vedere, i suoi compiti abituali. Allora comprese, almeno in parte, che cosa significhi vivere nel buio.

Il secondo episodio riguarda Benedetta stessa.

Maggio 1962, a Lourdes.

Benedetta non ha ancora perso la vista: può ancora vedere l'ammalata che giace nella barella accanto alla sua, davanti alla Grotta.

È una giovane ragazza paralizzata. Sta piangendo disperatamente, perché sa che a casa l'aspetta sua madre, nelle stesse condizioni. Si chiama Maria Della Bosca.

Benedetta era venuta a Lourdes per chiedere la grazia della guarigione. “Ho fatto voto di farmi suora”.

Ma in questo momento si è completamente dimenticata di se stessa, delle proprie speranze, del voto.

Tende la mano a stringere la mano di Maria, quasi come per pregare in vece sua: “Non piangere, Maria! La Madonna è lì! La Madonna ti guarda! Diglielo, alla Madonnina!”.

E Maria Della Bosca improvvisamente guarisce.

“Nel nostro pellegrinaggio c'è stata una miracolata” scrive Benedetta. “Un'umile ragazza di 22 anni, che da due non camminava: che bellezza, ne sono ancora scossa!”.

Non è forse la fede di Benedetta che ha impetrato il miracolo, rinunciando a chiederlo per sé?

Ma qui, alle soglie del Mistero, dobbiamo fermarci e adorare.

Maria Grazia

Dal nascondimento alla luce

L'articolo di Corrado Bianchi Porro mostra come Benedetta costituisca una provocazione interiore anche per i familiari. Alcuni ricordi e letture diventano segni di un'inesauribile ricerca del Signore.

Ho trovato qualche curiosa analogia (oltre a indubbe diversità), tra la storia di Benedetta e la vicenda di Gerard Manley Hopkins, che è definito uno dei dieci più grandi lirici inglesi. Nato ad Oxford nel 1844, primogenito di nove figli, Hopkins a 22 anni si convertì al cattolicesimo, cui seguì l'ingresso come prete nella Compagnia di Gesù. Dopo la conversione, egli mandò al rogo le sue poesie, fino a quando, a 31 anni, i suoi superiori gli commissionarono un'ode per commemorare una sciagura navale in cui erano scomparse cinque suore. I gesuiti nell'occasione non pubblicarono l'ode, ma insegnarono ad Hopkins che l'arte della bellezza non era interdetta a chi cercasse in Dio una Bellezza "nuova e sempre antica". Così Hopkins scrisse altri poemi che vennero custoditi da un ex compagno di studi, il quale ne pubblicò una prima parziale raccolta quasi trent'anni dopo la morte dello stesso Hopkins, avvenuta nel 1889.

Una prima somiglianza la trovo in un fatto di cui son rimasto testimone nella mia prima adolescenza. Un giorno Benedetta, quando già aveva difficoltà a muoversi, mi chiese di bruciare un libro di poesie di Lorca, cui sapevo quanto fosse affezionata. Era un libro molto bello anche esteticamente (la cosa di cui mi ricordo, non potendo apprezzare allora come mediante la parola, l'uomo dia un segno alle cose), rosso di copertina, con le pagine in carta paraffinata. Esitai ad eseguire il compito e solo a seguito di molta insistenza lo portai a

compimento, dopo aver fatto un falò nel giardino di casa. Benedetta, con quel gesto, voleva segnare il suo distacco dalle cose più care e da un autocompiacimento verso chi la potesse distogliere dalla sua meta ultima. La parola, anche la più sublime, è creata dal Verbo di Dio e quella dell'uomo ne è un pallido raggio.



Foto Amati

Un'altra analogia è dovuta al fatto che anche Benedetta, per obbedienza al suo confessore (vale a dire il padre francescano Luciano Viale), si accollò il compito di scrivere ogni giorno un breve pensiero, quasi un SMS lanciato al cielo, di cui oggi conserviamo gli originali nella sua incerta e angolosa calligrafia, fino a quando la malattia agli occhi le impedì di proseguire oltre.

Terza rassomiglianza, nel fatto che il messaggio di Benedetta e di Hopkins sarebbe forse rimasto segreto come tesoro nascosto nelle viscere della terra, se un amico (nel caso del poeta inglese) e qui nella storia di Benedetta, la nostra carissima Maria Grazia, non avesse avuto l'idea di raccogliere le lettere seminate

tra gli amici, i pensieri, i ricordi della mamma ed affidarli a un Poeta, Padre David Turoldo, che le riunì nel prezioso volume *Siate nella gioia*. Altrimenti, di queste vicende, poco o nulla avremmo saputo, finché Dio, quel giorno, ce ne rivelasse lo splendore.

Ma veniamo ad analogie più sostanziali e al "contrap-

punto" singolare di Benedetta. Scrive Gerald Manley Hopkins su "il porto del cielo" (Heaven-Haven) dedicato a una suora che prende il velo (pure Benedetta, ricordiamo, aveva promesso che si sarebbe fatta suora se fosse tornata guarita da Lourdes):

*Ho desiderato andare
Dove le primavere
non tramontano,
in campi dove non cade
grandine aguzza e spigolosa
e qualche giglio spunta.
E ho chiesto di essere
dove non vengono tempeste,
dove il verde mulinare
è muto nei porti
e lontano dal sommovimento
del mare.*

E qui finisce la somiglianza, o meglio, si apre su nuovi orizzonti. Perché la missione

di Benedetta già prima non era affatto una "fuga" dal mondo, ma piuttosto un immergersi diritta e consapevole nelle sfide della vita. Voglio lottare, impegnarmi per essere un medico che cura l'uomo, voglio "abitare negli altri". E la singolare controfferta di Dio sembra quasi desolante. Dunque, tu vuoi esattamente andare nel mezzo della tempesta, non ritirati al riparo. Scegli la croce. Ed in effetti, se ricordo bene la parabola che nella beata memoria ripeteva Benedetta, era quella della tempesta sulla barca. Quando tutti i discepoli avevano, che so, i capelli ritti dalla paura e lui, il Maestro, non che non ci fosse. C'era, questo il dramma. E anche vicino. Ma, guarda caso, DORMIVA.

Dormiva, avete capito bene? E noi con gli occhi fuori dalle orbite, senza fiato, forse, coraggio. Finché Pietro, sfinito, lo sveglia e, quasi, lo rimprovera. Non vedi? Stiamo affogando, non respiriamo più, non ce la facciamo, dacci una mano. Tocca, dunque, uomo di poca fede, risponde: metti le tue mani in quel costato, vicino al cuore, nelle ferite dei piedi, in quelle della vita. Questo è appunto l'amore e non c'è amore più grande. Così, dopo averlo toccato si fece una gran calma. Qui si esce dalla confusione dei segni e delle lingue.

Sarà questo l'orizzonte, la lezione di Benedetta? È la croce il segno, l'incrocio dove Dio si comunica all'uomo, dove l'amore si perde per ritrovarci.

Corrado Bianchi Porro



Dal gruppo di Ostuni

Il gruppo di Ostuni sta sviluppando una meditazione sulla parola di Dio “scritta nei Vangeli per cogliere la bellezza e la forza di questa Parola nella vita di Benedetta”.

I lettori possono seguire questo percorso con i materiali di lavoro che offriamo all'attenzione dei lettori. I versetti del Vangelo di Marco precedono, con carattere diverso, i pensieri di Benedetta.

Breve sintesi del Vangelo secondo Marco

Il secondo Vangelo è attribuito a Marco, detto anche Giovanni Marco. Egli non fu discepolo di Gesù, ma lo fu di Barnaba di Paolo e poi di Pietro. Infatti di tutto il Vangelo solo una cinquantina di versetti riferiscono cose nuove in confronto agli altri due, per il resto si nota spesso l'impronta di Pietro, testimone oculare, giacché Marco non conobbe a fondo Gesù. L'antica tradizione della Chiesa definisce Marco “interprete fedele” di Pietro. Il Vangelo ha inizio dal ministero del Battista, prosegue con il ministero pubblico di Gesù in Galilea che insegna e compie miracoli per finire con gli avvenimenti del ministero pasquale di morte e di gloria.

Gesù, venuto per portare la salvezza al mondo con il sacrificio della propria vita è condannato a morte. Ma proprio con la morte compie la redenzione, è riconosciuto Figlio di Dio e glorificato dal Padre mediante la risurrezione.

La parola di Dio attraverso la lettura dei Vangeli, gli scritti di S. Agostino, S. Teresa, S. Francesco ed altri, ha sempre accompagnato, guidato e diretto l'evolversi e la maturazione cristiana di Benedetta.

Dal Vangelo secondo Marco

1,15 – Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò in Galilea predicando e dicendo: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; pentitevi e credete al Vangelo”.

5,34 – Alla figlia di Giairo, che colpita da emorragia aveva toccato

le vesti di Gesù per essere guarita Egli disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvato; vai in pace e sii guarita dal tuo male”.

Dai pensieri di Benedetta del 1961/62

- *La Fede è costanza di rotta.*
- *La Fede è la più grande medicina che Dio abbia dato.*
- *La Fede fa fare prodigi.*
- *Bisogna credere come Abramo...*

8,34 – Alla folla e ai discepoli Gesù disse: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

A Padre Gabriele, luglio 1963

– *Se tutto fosse facile non ci sarebbe salvezza.*

Testimonianza della mamma

– Benedetta un giorno le dice: “*Ho fatto tanta fatica a distaccarmi dalle cose*”.

Dagli scritti del marzo 1963

Diventata ormai completamente cieca, Benedetta si sente serena, come liberata dalla paura e dall'angoscia, sente che il suo momento è vicino e accetta la sua cecità che diventa la strada verso la luce.

Non mancano nel dramma interiore di Benedetta gli smarrimenti, le angosce, le paure e questo ci fa capire sempre fin quanto la sua umanità sia stata autentica e piena, sul modello di quella del Figlio di Dio.

14,33 – In un podere detto Getsemani, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentirsi oppresso dallo spavento e dall'abbattimento e disse loro: “L'anima mia è triste fino alla morte, restate qui e vegliate”. Poi cadde a terra e così pregava:

“Padre allontana da me questo calice, però non si faccia quello che io voglio ma quello che vuoi Tu”.

Dal diario 1953

– *Sono stanca, Signore aiutami.*

A Nicoletta, 15 maggio 1963

– *Ripenso all'ultima ora e, se avrò paura, dirò senza vergogna: “Ho paura Signore, fortificami”.*

A Umberto, luglio 1963

– *Lui è venuto, mi ha consolata, mi ha accarezzata nei momenti di paure e di dolore più forte.*

Estate 1963

– Benedetta scrive: “*Sono in certi istanti sbalestrata, senza sostegno come in una scala traballante, senza appoggio, vagabondo e non riuscendo più a salire. Eppure lo voglio. Branco-*

Benedetta ha paura di non vedere più limpidamente il sole dell'amore di Dio e soffre!

Io nel buio e ho la luce dentro; non posso balbettare ed ho infinite, dolcissime cose da comunicare a Lui. Mi domando spaventata com'è terribile avere solo paura di perdere Dio.

A M. Grazia

– *Per favore, prega per me! Ho ancora poche briciole da dare al Signore. La mia mente vacilla: è un deserto mortale, ho paura. Io cammino nella mia via crucis tra poco sarò ferma.*

Nello stesso periodo (1963) Nicoletta così le scrive:

– “Non ti angustiare se ti sembra di ribellarti: a Dio non importa! Lui sa. Non avere paura: Dio è fedele. Anche i martiri ce l'hanno fatta”.

27 febbraio 1963

– Benedetta sta per essere operata un'ultima volta alla testa. Ha paura e M. Grazia, che è vicino a lei, per darle coraggio, le legge le parole di Bernanos dal “Diario di un curato di campagna” che spesso avevano letto insieme. “*Se avrò paura, dirò senza vergogna ho paura e il Signore mi darà la forza*”.

– Durante la notte, tormentata dal dolore e dalla sete Benedetta dice: “*che fatica mio Dio, che fatica... Quanto ho sofferto! La mia croce è più pesante di quello che posso sopportare...*”

– *Ma voglio donare con gioia, non per forza! Mi ritrovo nell'Orto degli Ulivi.*

Il cardinale Angelo Comastri, in un suo scritto, riporta le parole profonde, con il quale il vescovo brasiliano Helder Camara sintetizza la lezione di vita offerta da Benedetta a tutto il mondo:

“Tanto **povero** tu rimarrai finché non avrai scoperto che non è ad occhi aperti che potrai vedere meglio; tanto **ingenuo** tu rimarrai finché non avrai imparato che, a bocca chiusa, ci sono dei silenzi, più ricchi che la profusione delle parole; tanto **inesperto** tu rimarrai finché non avrai compreso che, a mani giunte, puoi agire molto di più che agitando le mani, capaci di ferire anche senza volerlo”.

Il vescovo Camara il 10 febbraio 1964 ha ricevuto, nel Palazzo comunale di Oslo, il “Premio alternativo per la pace” di circa 150 milioni di lire, spesi per le necessità dei poveri e dei bisognosi delle sue “favelas”.

Una delle sue frasi celebri era: “Ho una personale fiducia nel mio angelo custode”. È morto nel 1999.

Teresa Taddeo per gli “Amici di Benedetta” di Ostuni

Il tappeto di Dio

Sto riguardando un libro che mi hanno regalato anni fa: “TU” di Adriana Zarri. Il sottotitolo recita: Quasi preghiere. Io toglierei subito quel “quasi”. Sono preghiere, preghiere vere, autentiche, che nascono dal profondo del cuore, quelle che Adriana Zarri dedica al suo “Tu”, al “compagno d’amore” ricercato in tutte le cose, nelle stagioni, nella terra e invocato con mille nomi, come può fare solo chi è veramente innamorato.

C’è, in quello che scrive – ma è come se gridasse al cielo –, un senso profondo della spiritualità ascetica tradizionale, resa però in modo attuale e moderno. Il Signore è sempre presente e talvolta desiderato, amato, cercato. Altre volte se ne sente appagata, pacificata, quasi svuotata.

Sempre è un dialogo d’amore di cui non può fare a meno. Sono parole che Adriana rivolge al suo amore, ma sono parole che nel suo spirito ha messo Dio. Non si può parlare allora di monologo, ma di dialogo amoroso che avvolge i due protagonisti come un soffio di vento e li trasporta al di là delle parole, delle immagini, delle metafore, laddove vive e abita solo l’Amore.

Una poesia dice:

Non ho più niente da fare.
È fatto tutto,
e sono già arrivata.
E ti vedo,
e ti guardo,
e basta così, Signore.
Tu mi prendi per mano
e la mia mano si scioglie;
e sono come un tappeto,
per terra.
Non ho più niente da fare.
Tutto va bene così (...)¹

Sono versi stupendi che ogni mistica vorrebbe avere scritto. Penso a Benedetta, a letto, immobile, eppure serena, consapevole del suo stato.

Quante volte nella sua stanzetta, sola e in preghiera avrà recitato al suo Signore parole

tanto simili a queste. Non le ha dettate a sua madre, non le ha scritte per noi, ma nel suo cuore anche lei, che aveva ormai offerto tutto, si sarà sentita un tappeto dove Dio poteva tranquillamente riposare e tutto andava bene così...

Sono certa che Benedetta sapeva accogliere il suo Amore con totale abbandono e sapeva sentirlo accanto. Era un dono che lei aveva anche per i suoi più cari amici, come per chi neppure aveva mai visto (vedi lettera a Natalino). A Francesca Romolotti scrive: “Quando le tue lettere mi sono trasmesse io dimentico di esserti lontana perché ti sento nel mio cuore con l’esatto piacere della tua compagnia” (9 gennaio 1964).

Sono parole che rivolge a un’amica che incontra ogni tanto. Alcuni giorni prima, a padre Gabriele Casolari aveva scritto: “Come amo il Signore, Lui, che veramente mi ha sempre custodita, ed è accorso ad aiutarmi tutte le volte che l’ho invocato. Benedetto sia il suo santo nome” (7 gennaio 1964). Ed è, questa volta, il nome dell’Amato sempre invocato, cercato e sempre accorso accanto a lei.

E, ancora, a Maria Grazia scrive: “Io sto bene qui e là con voi: sto bene dove il Signore mi vuole” (3 gennaio 1964). Sono giorni in cui Benedetta cerca di non turbarsi mai perché ha compreso che tutto viene dalle mani di Dio e che, dunque, tutto può essere soltanto buono, anche se poi scrive a Paola Vitali una frase terribilmente dura che ci riporta subito alla sua condizione: “La mia vita è tristissima, Paola”, e poi però continua: “ma io ho lo stesso tanta voglia di ridere”. Il motivo può essere solo uno: “è perché il Signore si ricorda di me, ed io non ne ho alcun merito” (11 gennaio 1964).

Benedetta dunque si rende perfettamente conto del suo stato, ma sapeva anche che non poteva dubitare della vicinanza di Dio. L’amica Lilliana Rota, pochi giorni dopo, il 18, le scrive: “Tu mi hai aiutato a capire che veramente al fondo di tutto, dei miei sbagli, delle mie domande, dei miei problemi che non so dove nascano e a cosa mirino, al fondo di me stessa e degli altri c’è soltanto Lui: il Signore”.

Benedetta è riuscita a farlo capire all’amica e anche a noi tutti, ancora oggi, dice la stessa cosa. È un pensiero di cui tutti abbiamo un bisogno profondo.

È per questo che continuiamo a cercarti, Benedetta, ed è per questa verità che hai vissuto in prima persona che ti saremo sempre grati. Sai dare un senso alla nostra vita e se lo troviamo, di cos’altro possiamo avere bisogno?

Testimoni dell’Amore di Dio come Adriana Zarri e Benedetta sono un dono per ognuno di noi. Noi possiamo solo dire grazie perché hanno saputo rendere vero e attuale quello che per noi è solo speranza. Un grande teologo come K. Rahner ha saputo esprimere così questo concetto: “Dio del mio amore che trasformi la tua tenebra nella luce dolce della mia vita, sii quel Dio che io spero fermamente tu sarai: il Dio di quella mia vita che è eterno amore”².

Roberta Bössmann

¹ ZARRI, ADRIANA, “TU” Quasi preghiere, Torino, 1985, p. 89.

² RAHNER, KARL, *Preghiere per la vita*, Cinisello Balsamo 1985.



Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

Rimbalzi e intersezioni

- Lo spazio comunicativo in rete è riempito sempre di più da flussi di informazioni. Anche il discorso su Benedetta viaggia su vari canali che si incrociano e che possono consentire la gioia di nuovi incontri e il rafforzamento di quelli esistenti. Ne abbiamo un esempio interessante con una trasmissione radiofonica diffusa da Varese su alcune frequenze locali ed anche in Internet. Angela Bevacqua Schneider, per molti anni redattrice della Radio Svizzera Italiana, ha realizzato per Radio Missione Franciscana www.rmf.it la trasmissione *BENE-*



DETTA Bianchi Porro: "una rosa bianca... d'inverno!" con gli interventi di Corrado Bianchi Porro, dell'amica di Benedetta Maria Grazia Bolzoni e della teologa Emanuela Giuliani. La trasmissione, che ha avuto notevole successo da gennaio 2009, è stata ripetuta alcune volte finché sia stata irradiata il 13 febbraio 2010 su tutta la rete nazionale delle emittenti cattoliche della rete Radio InBlu nel contesto della trasmissione di Federico Quaglini *Luce nella Notte*.

Al termine del programma ci sono state le telefonate da parte degli ascoltatori. Ne riportiamo alcune.

Gioacchino dalla Sicilia: "Mi è piaciuta tanto la trasmissione: in particolare la storia di Benedetta. Penso che sia stata una grandissima santa e una grande persona... una persona che ha sofferto tanto ed è stata una grande cosa di Dio su questa terra".

Giuliana di Torino (conosceva già Benedetta): "Volevo ringraziare ancora Federico per questa trasmissione su Benedetta e poi volevo anche ricordare che Benedetta ha già trovato qui la sua gioia, che non è una gioia terrena, ma è proprio una gioia che le è provenuta dal suo Sposo celeste, perché lei ha fatto della croce il suo talamo nuziale e quindi è stata un'unione proprio intima... in una gioia trasfigurante col Cristo crocefisso e risorto".

Carmine di Modena: "Ho sentito questa storia e sono andato subito su Google a cercare la pagina di questa ragazza stupenda e meravigliosa e su quello che lei ha dato e su quello che è riuscita a regalarci nella sua sofferenza! Mi sono molto commosso e devo dire che abbiamo bisogno di queste testimonianze; ci servono per capire cosa è il dolore, cosa è l'amore verso Dio e quanto Lui ti ama in quei momenti così brutti! Che a noi sembrano brutti, ma sono invece doni del Signore, non per farci del male, ma perché ci fa capire quanto queste persone si attacchino di più a Lui e cerchino di coinvolgere le persone, che non hanno questi problemi, per attaccarsi a Lui. perché Lui solo può guarirci da tutte queste cose qua...".

E così si è realizzata su Benedetta la convergenza tra radio, telefono e Internet dal sito www.rmf.it.

- Un altro esempio di questa convergenza ci viene offerto da Ferrara per l'impegno di un padre carmelitano. Seguiamo la sua storia in rete con Benedetta.

La racconta sul sito <http://steresa.altervista.org> il vivacissimo e giovane nello spirito P. Nicola Galeno: «Il profano parla di casualità, il cristiano invece di Provvidenza. E così è stato per me



qualche domenica fa. Accendo casualmente la TV e che cosa mi fa vedere un'emittente cattolica veneta? Il Card. Angelo Comastri mentre presenta la figura affascinante di una signori-

na, morta praticamente del tutto paralizzata. Sordastro qual sono, non ho nemmeno afferrato bene il suo nome. Suona la campanella della cena e spengo il televisore con molto rincrescimento. Scendendo in refettorio, dico subito ai confratelli: "Sapete chi ho visto in TV? Il Cardinal Comastri, da me conosciuto una decina di anni fa quando stava ancora a Loreto! Se permettete, accendiamo la TV perché sta presentando una figura interessantissima: una certa Elena"...

Grazie al Cielo, ho due confratelli, che sono dei veri segugi quanto ad udito. Sono bastate poche parole del Cardinale perché subito uno intervenisse per correggermi: "Macché Elena... Sta parlando di Benedetta Bianchi Porro!".

La sera stessa setaccio Internet e trovo il Sito dei suoi amici. Lo divoro in un istante. Copio ed incollo la biografia ivi riportata e tiro giù anche le foto. Tutte queste operazioni sono per me come

un'incubazione. Ci pensa poi la notte a portare... consiglio! E difatti il mattino seguente, prima ancora che gli uccellini cominciassero il loro festoso cinguettio, io ero già all'opera e nascevano le prime letture poetiche, che presento ora alla vostra cortese attenzione».

La storia non finisce qui perché l'infaticabile P. Nicola sollecita Danila di Legnano a realizzare disegni sui vari temi benedettiani che P. Nicola spigola



L'amicizia di Benedetta secondo P. Nicola e Danila

dalle lettere della Venerabile. Detto fatto. In poco tempo sono stati realizzati anche i disegni. Abbiamo scritto di proposito "Benedetta ha colpito ancora" perché ogni volta che qualcuno incontra Benedetta sente il bisogno di comunicare la sua gioia ad altri con i mezzi espressivi di cui dispone come la parola, lo scritto, il disegno, la preghiera. Tutto questo lavoro si trova nel sito citato, al seguente indirizzo <http://steresa.altervista.org/benedetta%20lettere.htm>. Grazie, caro P. Nicola, grazie Danila! Anche qui TV, ricerca in Internet e pubblicazione sul sito citato contribuiscono a far conoscere Benedetta.

- Non possiamo dimenticare l'importanza di **Youtube**, che, come abbiamo avuto già modo di ricordare, è il più grosso contenitore di video di tutti i generi, a cui si può gratuitamente accedere, ed è anche una grandissima piazza virtuale. Se andate su



http://www.youtube.com/results?search_query=Benedetta+Bianchi+Porro&search_type=&aq=f trovate il video della S. Messa a Dovadola del 24 gennaio con il Card. Ruini. Lo ha realizzato con una collaboratrice l'amico Daniele Siroli per www.teleosservanza.it, un'emittente della Parrocchia dell'Osservanza di Cesena. Se non vi spaventate per il dialetto romagnolo che immediatamente compare nei titoli, potete vedere e sentire – in italiano – tutta la cerimonia, divisa in dieci unità di dieci minuti. È una divisione necessaria perché "Youtube" non carica filmati più lunghi, ma consente così alle persone veramente interessate di seguire tutta la cerimonia. È interessante



Parte 1/10 Quarantaseiesum dla nascita ae' zil ad BP Porro
RUMAGNOL: E' video dla celebrazion eucarestica dla dmenga vinquatr zner de domiladis a Duevda. U' iè e' cardinal Camillo Ruini in occasion
nessun voto 1 mese fa 296 visualizzazioni teleosservanza

notare che la prima unità di dieci minuti registra quasi 300 contatti mentre la decima soltanto 37. Come dire, se si vuole avere contenuti efficaci in rete, bisogna cercare di inserire contenuti essenziali, con eventuali rimandi per una fruizione completa, altrimenti l'attenzione diminuisce. Complimenti comunque a Daniele ed agli amici della parrocchia dell'Osservanza, guidata dal francescano p. Giovanni Bianchi, per la preziosa documentazione di cui gli amici di Benedetta possono beneficiare.

Lo stesso discorso si può fare con facebook che si è sempre più arricchito di riferimenti a Benedetta: <http://www.facebook.com/pages/Benedetta-Bianchi-Porro/42907578990>. Si può facilmente verificare.

Libri

- Il continuo incremento delle informazioni in rete rende sempre fruttuosa una ripetuta consultazione nel tempo degli abituali motori di ricerca, semplicemente inserendo "Benedetta Bianchi Porro" nella casella che si apre. Molto interessante, ad esempio, è vedere in Google cosa offre la voce Libri, una delle opzioni offerte, assieme a immagini, video, news... che consente di trovare testi e riferimenti in vari milioni di libri, come viene spiegato nello stesso portale.

Ci è capitato così di scoprire sulla Rivista Internazionale di Teologia e cultura "Communio" n. 188 del marzo-aprile 2003, a p. 188 un'interessantissima citazione che vogliamo condividere con i nostri lettori. "Era il 1985. Il dottor Anthony Pinching,



un'autorità mondiale in materia di Aids, pronosticò due anni di vita per Lucille. Non conosceva, evidentemente la dottoressa canadese! Pur prendendo le dovute precauzioni, ella continuò nel suo lavoro e sembrava che l'esercizio della medicina le donasse nuove energie: Piero, invece, era sconvolto. Scrisse al fratello missionario Corrado: «Qui, in Uganda, siamo in piena fase di epidemia... Lucille, dall'inizio di questa prova, è semplicemente magnifica. Nel suo orientamento non è cambiato nulla, anzi è più dolce di prima, forse anche perché io mi mostro meno egoista verso di lei. Viviamo più intensamente di prima... Inutile dirti che sono angosciato. *Ho messo Lucille sotto la protezione di Benedetta Bianchi Porro; certamente ricordi che è pensando a lei, che stava per lasciarci, a Milano, che abbiamo cominciato a lavorare come medici missionari in Africa*» [nostro corsivo].

Conoscevamo il profondo legame spirituale con Benedetta di Piero Corti, che ha in certo modo realizzato in Africa una vocazione missionaria ben viva in lei. Piero Corti poi vedeva in Benedetta un segno sicuro della presenza del Signore al punto che, come leggiamo, le aveva affidato anche l'amatissima moglie Lucille. È uno splendido esempio di una rete spirituale senza blocchi né interruzioni.



Gambe e testa

“Chi non ha testa ha gambe”. Così si dice quando una persona deve rimediare a dimenticanze o a programmazioni molto approssimative delle proprie azioni.

Tutto ciò può capitare per vari motivi come fretta, tensioni, stupidità. L'effetto è comunque identico. Le gambe devono supplire a operazioni errate della testa.

Tutto ciò ha senso se la testa ha qualche piccola *défaillance* che viene poi recuperata.

I problemi ci sono quando quelle situazioni diventano più frequenti e più diffuse o quando si realizza uno stacco, una diminuzione improvvisa di certe funzioni mentali: dalla memoria al linguaggio, alla coordinazione.

Le persone allora diventano molto più fragili, la fatica di vivere cresce, il futuro sembra chiudersi sempre di più ed il senso della propria storia, per quel che ancora è data, diventa un bilancio pressoché definitivo perché gli spazi ed i tempi per un cambiamento sembrano ormai svanire.

Ci vengono in mente queste considerazioni pensando ad alcuni piccoli fatti cui abbiamo assistito.

Una signora seduta in treno dinanzi a noi doveva scendere dopo una decina di stazioni per cambiare treno. Sapeva dove doveva andare, ma aveva paura di scendere alla fermata sbagliata. Era in ansia ed aveva uno sguardo implorante. Si affidava ad uno studente che conosceva di vista per essere rassicurata sulla giusta stazione.

Ansia, paura, fragilità.

Pensavamo anche a D., una carissima amica di Benedetta, da lunga data. Anziana, ma lucidissima, teneva vicino al telefono il libro di Timothy Holme ed il rosario di Benedetta. Lo recitava quotidianamente non per sé, ma per la positiva soluzione di un problema familiare che le stava a cuore.

Aveva appena preparato per una prima comunione delle bomboniere ricamate a mano con il punto a croce. Si preparava poi a fare un ritratto di Benedetta, sempre con il punto a croce.

Ci colpiva sempre per la sua saggezza, per la sua pazienza, per la sua generosità, per la sua giovinezza spirituale. Era però fragile. Ogni piccola contrarietà ora la preoccupava e non aveva più la forza di reagire a piccoli disagi o di sopportarli.

Un giorno la colpisce un ictus. Rimane in apparenza lucida, sembra capire tutto, ma le parole le escono di rado giuste dalla bocca. Non riesce quasi più a parlare, nonostante i suoi faticosi sforzi. A volte la parola esce chiara, ma solo un attimo, una frase, il resto è affannoso tentativo per superare o aggirare gli effetti dell'ictus.

Questo annaspere di vita spesso si accompagna alla depressione o addirittura la genera. Che senso ha?

Per chi conserva la lucidità, il ricordo della propria storia, con le sue luci e le sue ombre, nella consapevolezza che non c'è più molto da fare e che i giochi della vita siano ormai fatti, rende ancor più duri questi momenti che sembrano eterni, come sempre quando un tempo, pur breve, non sembra passare mai.

Eppure anche questo breve e lunghissimo tempo fa parte di quel gruzzolo di minuti e di secondi che ancora restano a ciascuno e che vanno investiti bene.

San Benedetto dice con sapienziali parole: “Ed è proprio per permetterci di correggere i nostri difetti che ci vengono dilazionati i giorni di questa vita. Secondo le parole dell'Apostolo: «Non sai che con la sua pazienza Dio vuole portarti alla conversione?». Difatti il Signore misericordioso afferma: «Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (*Regola di San Benedetto*, Prologo, 36-38).

Ricordando Alda Merini

“Cristianesimo e poesia sono stati creati per la gioia”. È quanto affermava Alda Merini poetessa d'amore e di Dio che ha raggiunto la Casa del Padre il 1° novembre 2009.

La ricordo con un suo verso, sofferto e profondo, tratto da *Superba è la notte*:

*“Ero una foglia libera nel vento
E tu ragazzo che mi hai visto cadere
Mi hai presa per un pantano”.*



Tempera di Roberta Bössman

È un verso che mi fa ritornare in mente un pensiero scritto da Benedetta che, a mio avviso, è uno tra i più belli e significativi tra quelli che ci ha donato. Il pensiero è questo: *“Tutte le cose rispecchiano chi le ha create come pozzanghere il cielo”*. È un pensiero che di solito si tende a non citare, sembra troppo terreno, troppo impastato di terra e di acqua; non adatto a Benedetta che preferiamo mettere su un piedistallo o almeno un po' sollevata da terra. E



Alda Merini (foto Amati)

invece Benedetta richiama, ancora una volta, il profondo legame che c'è tra terra e cielo, tra tutto ciò che è creato e Dio. Anche una povera pozzanghera, e certo lei in certi momenti non si sentiva più importante di una pozza d'acqua sporca – ma non è capitato a tutti noi? – ha in sé, se lo sappiamo vedere, il riflesso del cielo. Tutto dipende allora dal nostro sguardo, non da ciò che guardiamo. Alda Merini, foglia libera nel vento, può essere scambiata per un pantano solo da chi non sa vedere oltre quella foglia che aleggia e cade. La pozzanghera di cui parla Benedetta può essere solo un ostacolo da scansare per non bagnarsi le scarpe o può essere il riflesso del cielo se ci fermiamo un attimo a guardare l'acqua che troviamo sul nostro cammino.

Nulla allora deve essere considerato troppo poco per essere degno della nostra considerazione. Dio è ovunque e questo pensiero di Benedetta così strano, in fondo è identico a quell'altro che ci piace tanto: *“Tu riempi l'universo e tutto grida le tue meraviglie”*. Alda Merini e Benedetta sono un grido di Dio, ma impariamo a trovarlo e a riconoscerlo anche quando si presenta sotto forma di pantano.

Dio è anche lì. Ce lo hanno insegnato loro.

Roberta

Continua da pag. 19

Da questo punto di vista non è mai troppo tardi.

In questo scenario che a tutti si può spalancare, ad ogni età ed in ogni condizione, tre elementi sembrano dare speranza purché vengano tenuti vivi dentro di noi in preparazione alle prove più dure:

- la riflessione sulla misericordia del Signore che supera infinitamente le nostre volute e non volute debolezze;
- la speranza che si avvicini l'incontro con Lui, per quanto duro possa essere per noi il momento del passaggio;
- la testimonianza di altre persone che, come si dice, ci sono già passate, e che nell'atrocità della propria situazione hanno saputo trasmetterci, per Grazia di Dio una gioia che solo il Signore ci può dare.

Benedetta è una di queste persone: ci ha dato una testimonianza che ci fa sperare nella misericordia del Signore e nell'incontro con Colui che può detergere ogni lacrima.

Per questo pensiamo spesso alla nostra amica D. che soffre ed a Benedetta, e intravediamo appena la nostra vita nella prospettiva di un positivo incontro.

Forse il tempo che ci è dato acquista senso soltanto in questa prospettiva.

Forse non abbiamo abbastanza coraggio per accettarla sul serio.

Forse il Signore ci chiede di aiutarci a vicenda a coglierla. Ed a gioire, anche tra le lacrime.

Forse essere amici di Benedetta vuol dire anche questo.

Gianfranco

Benedetta e la stampa

- Ne “La Regina del Garda”, ottobre-dicembre 2009 (LXXXVI), n. 4 Don Andrea Vena a p. 6 scrive su



Il sacerdote in Benedetta. Il punto focale della vocazione è l'incontro con il Signore, come ricorda Benedetta a p. Gabriele Casolari: “(...) lei ha scelto la via del Sacerdozio, io dell'apostolato e altri ancora è perché lo abbiamo capito, “incontrato” per un attimo sulla nostra strada: “Dove andremo?... Tu solo hai parole di Vita Eterna” (a p. Gabriele Casolari, luglio 1963)”.

Su questa base si sviluppa una premura di Benedetta per i sacerdoti che don Vena esplicita citando altre parole di Benedetta a p. Gabriele: «*Il Signore ha legato le nostre vite per sempre, con misteriosi ineffabili legami d'amore... Lavoriamo sereni, per il Regno, lavoriamo, noi che lo conosciamo, noi, che non siamo mai soli*». Queste poche parole che Benedetta rivolge ai Sacerdoti esprimono quanto lei abbia compreso l'essenza del prete e della sua missione, prendendo atto che la missione del prete dipende anche dalla preghiera di ogni fedele laico, di ogni Comunità”.

Per consultare tutti gli articoli di don Andrea su questo periodico si veda <http://www.santuariodelfrassino.it/>.

- Sul numero di novembre di “La maestà della vita”, periodico dell'Associazione onlus Amici dell'Hospice di Forlì (III), novembre 2009, n. 5 viene ricordata l'intitolazione dell'hospice di Dovadola a Benedetta Bianchi Porro.



Solo il 24 ottobre l'hospice di Dovadola è stato intitolato a Benedetta Bianchi Porro, la giovane donedessa affetta da una patologia neurologica che l'ha condotta a morte ad un passo dalla laurea in medicina. Il modo in cui Benedetta ha affrontato la malattia l'ha resa una testimonianza per tutta la comunità, tanto che è in corso il processo di santificazione.

- La copertina ed un articolo sono dedicati a Benedetta nel n. 3 di dicembre 2009 della Rivista trimestrale “Quaderni di S. Raffaele”, che fa capo all'Associazione Cattolica degli Infermieri e dei Medici (A.C.I.M. – B.V.M.).



Nel pregevole articolo di Luisella Scrosati “*Se il chicco di grano non muore...*” (pp. 64-73) l'impostazione e lo stesso atteggiamento dell'Autrice verso Benedetta ci sembrano efficacemente sintetizzati nelle seguenti affermazioni: “L'itinerario spirituale di Benedetta ci è tanto caro, perché in esso si può ammirare il graduale e faticoso cammino verso una grande gioia, nascosta proprio laddove nessuno immaginerebbe e, umanamente

parlando, nessuno vorrebbe. Nella vita di Benedetta la malattia non è stata un incidente di percorso e neppure un avvenimento doloroso nonostante il quale lei sia riuscita a conservare la serenità. Al contrario. La malattia è stata la chiave che le ha fatto aprire la porta della pienezza della vita e della grazia” (p. 64).

- Il paginone centrale de “Il momento” del 4 dicembre 2009 (pp. 12-13) è dedica-



to a Benedetta ed alle attività svolte per diffonderne il messaggio. Queste iniziative sono evocate in un'intervista a Manuela curata da Alessandro Rondoni. Da essa emergono anche dettagli sulla vita di Benedetta, espressi da chi direttamente li ha condivisi: «Anche per lei, infatti – confida commossa la sorella – l'inizio non fu facile. Benedetta dice che non poteva essere sorda tutta la vita “se no mi ammazzo”. Era umana anche lei, provava le stesse cose di tutti. Così a un certo punto ha capito che la sua missione non era fare il medico ma che il suo apostolato si sarebbe svolto diversamente». Nelle foto appaiono anche i compagni di scuola di allora, come Rita Bagattoni, che ricorda gli anni 1947-1948 alla media Flavio Biondo con la professoressa Lucchi nella sezione E. «Benedetta – dice – era la più brava. Eravamo nel primo banco, lei era stata colpita dalla polio e aveva la scarpina ortopedica, io ero troppo ribelle. Il mio latino ci guadagnava sempre avendo Benedetta vicino e anche la storia. Dopo 29 anni che sono stata lontano, Benedetta mi ha “ripescato” attraverso una cartolina finita casualmente in un libro. Così sono tornata sulla tomba della mia compagna di scuola».



la VOCE di ROVIGO

- *Benedetta Bianchi Porro: la nostalgia della bellezza nel quotidiano*. Questo è il titolo della conferenza organizzata da “Scienza e vita”, dall'Associazione “Genitori Rovigo” e dal locale “Centro di servizi per il volontariato”, con la partecipazione di Emanuela Bianchi Porro, don Andrea Vena, Valeria Caberletti, Gino Furini, Luca Busson. L'iniziativa ha avuto eco in varie testate.



Su “Il Gazzettino” del 16 dicembre 2009 A. S. presenta Benedetta e l'iniziativa.

“La voce di Rovigo” del 16 dicembre 2009 titola *La tutela della vita diventa una campagna culturale* una cronaca di Silvia Farinati. In essa viene riferito, in particolare, l'intervento di Luca Busson di “Scienza e vita”, che, dopo aver accennato al caso Englaro, dice: “Il limite e la malattia sono parti essenziali dell'esperienza della vita stessa: (...) possono diventare una duplice occasione, la prima è quella di tendere la mano verso il prossimo, la seconda è che la malattia può permettere una profonda revisione dentro se stessi scandagliando gli aspetti più nascosti dell'essere umano. Benedetta Porro (...) è riuscita a compiere una vittoria profonda su se stessa che le ha permesso di non essere sopraffatta dalla malattia, ma di avere un incontro con Dio”.



16 dicembre 2009: Rovigo, “Scienza e vita”

Su "Avvenire" del 17 dicembre 2009 in una breve notizia dell'evento è ricordata la presenza del vescovo di Rovigo Lucio Soravito De Franceschi.

Le celebrazioni di Dovadola del 23 e del 24 gennaio 2010 trovano ampia eco sulla stampa.

- "Il Momento" si è distinto per ricchezza di notizie e di approfondimenti.

il Momento

Settimanale bolognese di attualità, informazione e commento

Con il titolo a quattro colonne *Il ricordo di Benedetta Bianchi Porro con il card. Ruini alla Badia di Dovadola* a p. 22 dell'edizione del 22 gennaio 2010 Umberto Pasqui dà puntuale notizia dell'evento, circostanziata anche da una breve biografia di Benedetta, dalla lettera inedita e da altre informazioni utili ai lettori.

Nell'edizione del 29 gennaio l'intera pagina 3 è dedicata alla presenza del Card. Ruini a Dovadola, con una cronaca di Quinto Cappelli e con un articolo di spalla sugli impegni forlivesi del Cardinale:

interviste e visita della piazza dedicata a Giovanni Paolo II.

"Il momento" pubblica anche, il 26 febbraio 2010 alle pp. 12 e 13, una lunga intervista al Cardinale, curata da Alessandro Rondoni, su *La sfida educativa e la comunicazione*. Non poteva mancare il riferimento a Benedetta che qui riportiamo integralmente:

"[Domanda:] Lei è venuto a Forlì per celebrare il 46° anniversario della morte di Benedetta Bianchi Porro. Quale speranza ci viene dalla sua testimonianza?"

[Risposta] Benedetta è stata una ragazza da una parte tanto umanamente sfortunata, per cui tutta la sua vita è stata segnata dalla malattia, dall'altra superdotata intellettualmente e in sensibilità, per capacità di riflessione interiore, e soprattutto spiritualmente, soprannaturalmente. Ha avuto certamente grandi grazie nella sua vita. È una ragazza che ha saputo comprendere e vivere l'aspetto oggi più dimenticato, cioè il valore redentivo della sofferenza, il suo valore missionario, umano oltre che cristiano. Credo che in questo la lezione di Benedetta sia fondamentale per indicare come l'uomo può stare davanti alla sofferenza e alla fine anche davanti alla morte. Su questo aspetto oggi vi è una domanda alla quale non si sa dare più risposta, come si riscontra davanti alla morte dei giovani che provoca smarrimento e rifiuto perché tutto questo sembra assurdo. E veramente lo è, quando la prospettiva è soltanto dentro al mondo e dentro a certi criteri mondani. Chi non capisce la sofferenza e la morte incontra molta difficoltà anche a capire la persona umana e a capire la vita. In questo senso la lezione di Benedetta Bianchi Porro penso sia oggi veramente preziosa".

- Possiamo dire che il Cardinale Camillo Ruini abbia in qualche modo trascinato, con la sua presenza, l'attenzione media-

QV il Resto del Carlino

tica su Benedetta. Emblematica, in proposito, è sembrata la foto sul "Carlino" di Forlì del 23 gennaio 2010 a p. 13, a corredo dell'articolo sul cardinale, su Benedetta e sulla celebrazione a Dovadola. Troviamo la cronaca di questo evento nell'edizione del 25 gennaio 2010 a p. 5.



- Anche "La Voce di Romagna" dedica, nella sezione di Forlì Provincia, due articoli alla celebrazione di Dovadola. Il primo, del 24 gennaio 2010 a p. 21, siglato da um.pa, contiene il programma della giornata del 24 gennaio.

LA VOCE di Romagna

Il secondo articolo pubblica il 26 gennaio 2010, a p. 16, la cronaca e segnala la richiesta di Mons. Zattini, vicario della Diocesi di Forlì, al Cardinale per l'inserimento di Benedetta nel Progetto culturale della CEI.

- Un altro taglio informativo della celebrazione è dato da Piero Ghetti sul "Corriere Romagna" di Forlì e Cesena del 24 gennaio 2010 a p. 8. Oltre al programma della giornata viene descritto il processo di beatificazione in atto per orientare i lettori sul significato di "Venerabile":

ROMAGNA Corriere

Rimini • Salsomaggiore • Forlì • Cesena
Ravenna • Faenza • Lugo • Imola

«Questo significa che, in attesa della prova certa di un miracolo che la innalza al rango di beata, anticamera della santità vera e propria, ci si può già rivolgere a Benedetta in preghiera, invocandola, appunto, come Venerabile». Ghetti fa poi una breve ispezione sul nostro sito www.benedetta.it e ne cita altri in cui Benedetta compare.

- *Benedetta Bianchi Porro: Ruini e Pizzi nel 46° della morte: così l'Avvenire* del 24 gennaio 2010, a p. 26, in una nota siglata da Q.Cap. e, ancora, il 26 gennaio a p. 18,



A Forlì Ruini ricorda Benedetta Bianchi Porro: «Ci dice che anche nella sofferenza la vita ha senso». Quinto Cappelli sintetizza in modo efficace la posizione del cardinale Ruini su Benedetta, considerata portatrice un messaggio controcorrente caratterizzato dalla concezione che: "la vita è bella e ha un senso anche in un letto di dolore". Il dolore infatti può, secondo il Cardinale, aiutare a capire maggiormente noi stessi e "ad aprirci a Dio che è amore, il vero umanesimo di cui abbiamo bisogno. Questo è anche il contributo che Benedetta può dare al Progetto culturale della Chiesa italiana".

- Un breve profilo di Benedetta firmato www.rinommmillieri.com appare su "Il giornale" del 23 gennaio 2010 a p. 47. Interessante e di buon auspicio è l'inserimento di Benedetta nella rubrica *Il santo del giorno*. Ci auguriamo che sia presto così.

il Giornale

- "Alla Grotta di Massabielle con Clemente Rebor, prete e poeta grande, e con Benedetta Bianchi Porro, santità giovane temprata dalla malattia". Così inizia l'articolo *Oftal, un "ponte" fra Milano e Lourdes* di Lorenzo Rosoli (p. 24 de "l'Avvenire" del 31 gennaio 2010), dedicato alla presentazione del volume sui 50 anni della sezione milanese dell'Oftal. Nell'articolo una citazione del papa Paolo VI richiama l'attenzione sul punto focale dell'assistenza ai malati: «Partecipare alle sofferenze di Cristo è una Grazia, è una Beatitudine, è un dono e bisogna viverlo come tale per far capire ai malati che la loro sofferen-



za non è inutile, ma crea una società di amore, pazienza, attenzione e perdono».

- Q.C. informa il 7 marzo 2010 a p. 27 sul corso nazionale di alta formazione per le istituzioni religiose, «Economia e management delle istituzioni religiose», coordinato dalla Prof. Sofia Bandini.
- Su varie testate giornalistiche, anche prettamente locali, come “Areablu”, troviamo che Benedetta è ricordata a Sirmione l'8 marzo in occasione della Festa della Donna con la rappresentazione dell'opera *Suor Angelica* di Puccini.
- Francesca Gardenato annuncia l'iniziativa su “Avvenire” del 7 marzo 2010 a p. 2 della parte dedicata a Milano e sviluppa più ampiamente il discorso nell'articolo “*La musica di Puccini per una grande donna*” su “Verona fedele” del 7 marzo 2010 a p. 7, con un'ampia intervista a Maria Francesca Siciliani. La regista, tra l'altro, sintetizza così il suo pensiero su Benedetta: «Quello che più mi ha colpito nella figura di Benedetta è stata la sua grande capacità di accettazione della sofferenza in nome del Signore. Parliamo di un dolore non solo spirituale, ma anche profondamente umano. Pur nella gravità della sua malattia, lei riusciva a dare forza agli altri».

VERONA
settimanale cattolico di informazione fedele

Bresciaoggi

- Su “Brescia oggi” di lunedì 7 marzo 2010 a p. 7 M. To. presenta le iniziative dell'8 marzo in occasione della Festa della Donna e dà il debito rilievo all'opera di Puccini «*Suor Angelica*» dedicata a Benedetta.

- “gardenotizie” di marzo 2010(II), n. 3, a p. 32, con un articolo di Sara Mauroner, informa sul concerto in onore di Benedetta, di cui descrive brevemente la vita e il contributo, ricordato dal Card. Ruini, per dare un senso alla sofferenza.

Gn
giorno

- Il mensile “L'ago” dell'Associazione culturale De Benaco di Desenzano del Garda ospita ugualmente nel n. 11 di marzo 2010, a p. 4 (II), un'intervista di Franco Masseroni a Maria Francesca Siciliani su “la mia suor Angelica”. Troviamo a p. 5 la seguente intervista a Emanuela

L'ago

Bianchi Porro, sorella di Benedetta:

- D. Emanuela, prima di ripercorrere insieme il senso della vita di Benedetta, vorrei chiederle un ricordo personale, come sorella.
- R. Quell'afflusso di amici che si addensava quotidianamente intorno al suo letto. Gente che andava e veniva dopo una sosta, un colloquio, una preghiera fatta in comune con lei. La maggior parte erano giovani, all'apparenza spensierati. Andavano via commossi, sollevati, gioiosi. Venivano per dare e invece ricevevano.
- D. Com'era possibile, se Benedetta era immobile, cieca e sorda?
- R. Eppure era lei a consolare e far sorridere, a illuminare e a incoraggiare. E godeva di tutto, del sole e della luce che non vedeva più. Perfino i sacerdoti se ne andavano via sorpresi e confusi, aiutati. Interveneva nelle vicende di tanti, ma senza la pretesa di insegnare. Era devota e innamorata della vita, di ogni cosa bella.
- D. Il cardinale Ruini ha definito così la venerabile durante la Messa a Dovadola, il 25 gennaio scorso: «Per il suo lungo cammino di sofferenza, Benedetta Bianchi Porro ha vissuto

un'esperienza che l'ha portata a capire la vera e autentica concezione umanistica dell'uomo». Da dove nascono queste parole?

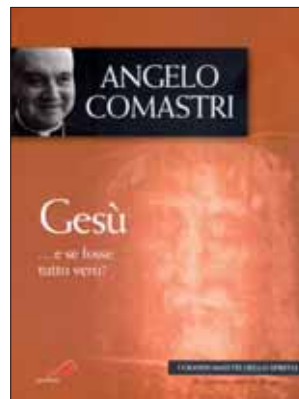
- R. La scienza può combattere sempre più le malattie, ma non è capace di dare un senso alla sofferenza. Per Benedetta il dolore può aiutarci a capire di più noi stessi e ad aprirci a Dio, che è Amore. È il vero “umanesimo” di cui abbiamo bisogno.
- D. Qual è il valore del messaggio che Benedetta ancora oggi ci trasmette con la sua vita e i suoi scritti?
- R. Tutti noi siamo strumenti di cose grandi, volenti o nolenti, consapevoli o no. Il miracolo della salvezza e della pace succede quando all'azione di Dio si unisce il nostro volere come Dio.

L'associazione Amici di Benedetta ormai raccoglie adesioni da tutte le parti del mondo. Come si spiega un fenomeno così ampio per una persona così poco pubblicizzata dai grandi media? Le rispondo con una lettura del profeta Geremia: «Benedetto l'uomo che confida nel Signore. Egli è come l'albero piantato nell'acqua, non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, non smette di produrre frutti...».

- Ritroviamo il volto amico del Cardinale Angelo Comastri nel volume *Gesù... e se fosse tutto vero?* allegato a “Famiglia cristiana” del 14 marzo 2010 (LXXX), n. 11.

FAMIGLIA CRISTIANA

- Il Cardinale presenta Gesù in un'attenta esplorazione in cui lo sguardo rivolto al Signore si piega anche sulle incertezze, sulla fatica, sulle difficoltà e la gioia degli uomini nell'accogliendolo. E così la Parola di Dio si incarna in varie situazioni. Anche in questo percorso il nostro fedele amico card. Comastri si imbatte in Benedetta, cui dedica le pagine da 104 a 106. Dopo aver parlato di Maria di Betania egli afferma: “Recentemente un'altra donna ha detto il suo sì al mistero della passione: Benedetta Bianchi Porro, morta santamente il 23 gennaio 1964. Ella così ha scritto: «*La croce è il senso di tutto*». Comastri conclude dicendo: “È la stessa fede di Maria di Betania. Benedetta Bianchi Porro ha creduto che la passione è il domicilio dell'amore di Dio, è il luogo della sua vittoria, è il passaggio verso la Risurrezione...”.



- «*Benedetta ci insegnava a vivere*»: così il titolo del settimanale forlivese – nell'edizione 26 marzo 2010, a p. 22 – sintetizza l'incontro sulla testimonianza di Emanuela Bianchi Porro, il 10 marzo, nella parrocchia “Regina Pacis” di Forlì. Cristina Garoia conclude così la sua cronaca: “Benedetta, che avanzava nella perdita dei sensi e nell'immobilità e nello stesso tempo avanzava nella pace, nella

il Momento

Settimanale forlivese di cultura, informazione e commento

serenità, nella santità. E la sua pace, la sua continua capacità di ringraziare Dio di ogni cosa, anche del suo stato. «Forse ci siamo accorti solo dopo, quando non l'avevamo più, cos'era stata Benedetta per tutti noi e come ci mancava» ha affermato Emanuela che ha sottolineato anche l'attualità del messaggio di Benedetta, cioè il valore della vita in se stessa: «Accanto a persone che vivono in uno stato di sofferenza come Benedetta, i cosiddetti amici dicono: “È meglio che muoia” e semmai invocano il diritto a morire. Ma accanto a Benedetta, gli amici e tutte le persone imparavano a vivere. Lei ci ha insegnato questo».

C'è un tempo in cui la gente starà sempre a scambiarsi strette di mano e sorrisi, così come fa oggi? Verranno giorni sottratti all'usura delle lacrime? Esistono spazi di gratuità, dove non smetteremo più gli abiti di festa? Ci sono davvero delle stagioni in cui la vita sarà sempre così?

Fascino struggente del sabato santo, che ti mette nell'anima brividi di solidarietà perfino con le cose e ti fa chiedere se non abbiano anch'esse un futuro di speranza!

Che cosa faranno gli alberi stanotte, quando suoneranno a stormo le campane? Le piante del giardino spanderanno insieme, come turiboli d'argento, la gloria delle loro resine? E gli animali del bosco ululeranno i loro concerti mentre in chiesa si canta l'*Exultet*? Come reagirà il mare, che brontola sotto la scogliera, all'annuncio della risurrezione? L'angelo in bianche vesti farà fremere le porte anche dei postriboli? Oltre ai cancelli del cimitero, sussulteranno sotto il plenilunio le tombe dei miei morti? E le montagne, non viste da nessuno, danzeranno di gioia attorno alle convalli?

Santa Maria, solo tu puoi farci cogliere la santità che soggiace a quegli arcani trasalimenti dello spirito, quando il

cuore sembra fermarsi o battere più forte, dinanzi al miracolo delle cose; i pastelli del tramonto, il profumo dell'oceano, la pioggia nel pineto, l'ultima neve di primavera, gli accordi di mille violini suonati dal vento, tutti i colori dell'arcobaleno... Vaporano allora, dal sottosuolo delle memorie, aneliti religiosi di pace, che si congiungono con attese di approdi futuri, e ti fanno sentire la presenza di Dio.

Una risposta capace di spiegare il tumulto di queste domande io ce l'avrei. Se nel sabato santo il presente sembra oscillare su passato e futuro, è perché protagonista assoluta, sia pur silenziosa, di questa giornata è Maria.

Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la fede sulla terra non è rimasta che lei. Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la sua lucerna. Solo la sua. Per tutta la durata del sabato, quindi, Maria resta l'unico punto-luce in cui si concentrano gli incendi del passato e i roghi del futuro.

Quel giorno ella va errando per le strade della terra, con lucerna tra le mani. Quando la solleva su un versante, fa e-

mergere dalla notte dei tempi memorie di santità; quando la solleva sull'altro, anticipa dai domicili dell'eterno riverberi di imminenti trasfigurazioni.

Santa Maria, donna del sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie d'altare.

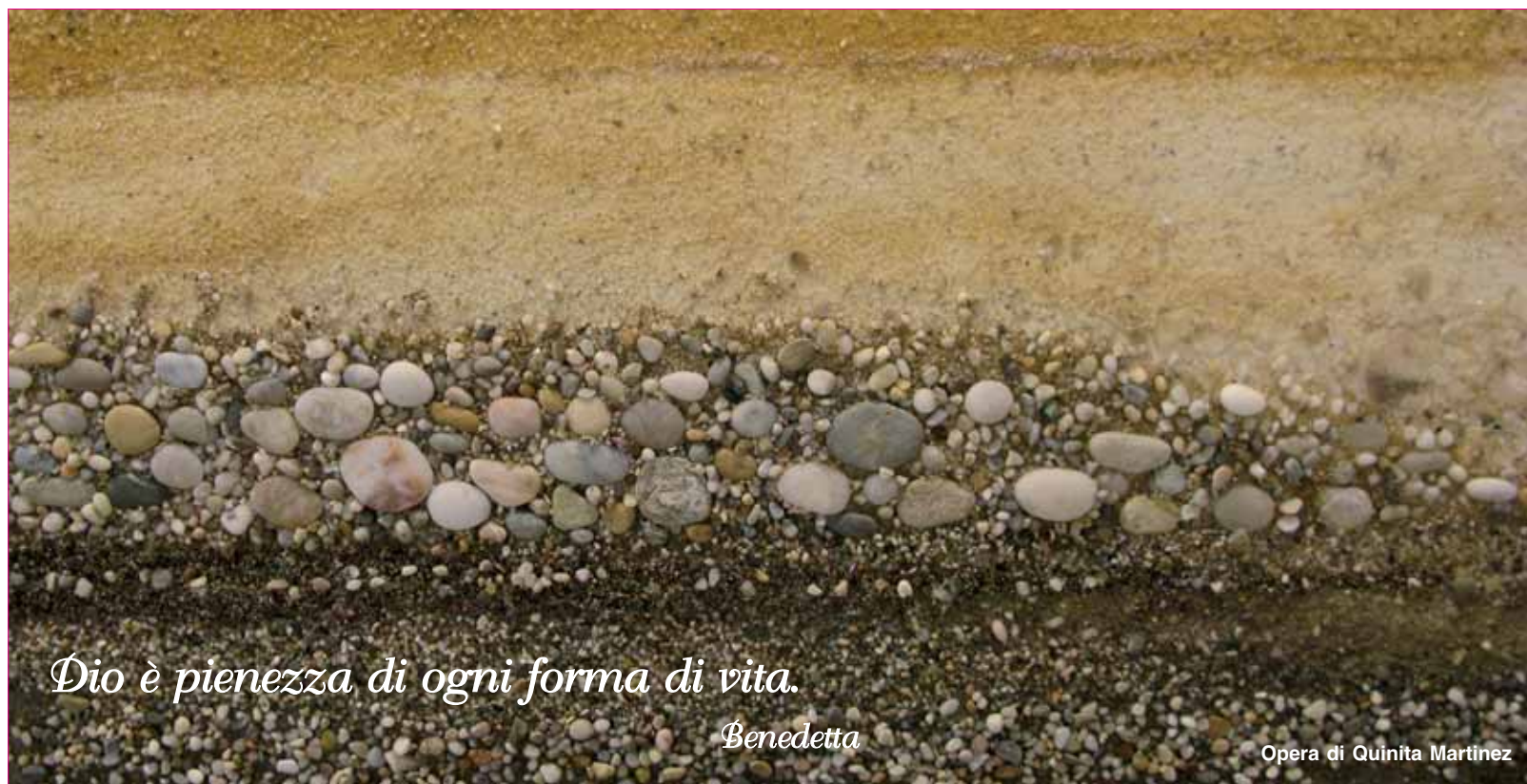
Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Gino

Basta alzare gli occhi

Basta alzare gli occhi: il visibile s'allontana, l'invisibile ti assalta: l'uno è l'altro, è la convinzione, la certezza, la forza della conoscenza, il vedere, il toccar con mano e in esso penetrare con tutte le facoltà, fino in fondo per individuare ogni riflesso ogni luce della realtà e ascoltarne gli innumerevoli, pressanti richiami al confronto, al giudizio, alla scelta: basta alzare gli occhi.

Antonio Manfredi, da *Passo dietro passo*, 1991



Dio è pienezza di ogni forma di vita.

Benedetta

Opera di Quinita Martinez

Grazie Benedetta

14 febbraio 2010

Carissima Sig.ra Emanuela,

sono un amico di Marco e Anita Farina di Tavullia (PU), ci siamo visti e presentati in occasione della S. Messa a Dovadola il 24 gennaio 2010. Ecco che cosa mi è successo due giorni dopo a Pesaro: uno scontro pauroso tra due auto Fiat Multipla. L'auto che guidavo io è stata colpita in pieno e violentemente sulla fiancata anteriore sinistra, dove si trova il guidatore. Io avevo in tasca l'immagine della Venerabile Benedetta, sono rimasto illeso. Tutti i soccorritori occasionali e poi quelli dell'autoambulanza Croce Rossa erano impressionati e pensavano di trovarmi in condizioni pietose, data la violenza dell'impatto. L'impatto violento si è certamente verificato dato che la mia auto è andata distrutta. Il guidatore dell'altra auto ha avuto solo lievi escoriazioni. Ringrazio il Signore per avermi

salvato e penso che la Venerabile Benedetta, della quale avevo con me il "santino" nella tasca del giubbotto, sia intervenuta presso il Signore perché non accadesse nulla né a me né all'altro guidatore. Le invio questa e-mail su sollecitazione di Marco e Anita.

Cordialissimi saluti.

Giorgio Giampaoli



Ho una bambina di nome Benedetta

14 febbraio 2010 (via e-mail)

La nostra vicenda inizia nel maggio del 2006 quando, insieme ad un gruppo di persone appartenenti alla nostra Comunità (Comunità dei Figli di Dio, fondata da Don Divo Barsotti), mi recai in pellegrinaggio, prima a Monte Paolo e successivamente sulla tomba di Benedetta Bianchi Porro a Dovadola. Pietro (mio marito) era rimasto a casa a badare ad Elena la nostra prima figlia, che aveva quasi tre anni, e che quel giorno era un po' malaticcia. "Vai pure" mi disse mio marito "stai sempre in casa con la bambina, non ti preoccupare di nulla, ci penso io a lei". Così quel giorno mi aggregai al gruppo, avendo quasi la sensazione di andare in gita, tanto mi sentivo serena. Giunti a Dovadola, pregai sulla tomba di Benedetta.

Alla mia destra, inginocchiato, pregava Pino Guarnieri, quello che allora era il nostro Assistente di Famiglia e che, in un certo senso, sarà la chiave di lettura di quello che sarebbe accaduto in seguito.

In quella mia preghiera personale e silenziosa chiedevo prima di tutto la forza nelle prove. Avendo sentito la storia di Benedetta, ero rimasta molto impressionata dalla sua vita e dalla sua fede, quindi la prima richiesta fu proprio quella di renderci simili a lei nell'accettazione delle prove e delle sofferenze che inevitabilmente la vita ci avrebbe portato. L'altra richiesta fu quella di avere un altro figlio. Con Pietro avevamo fatto fatica ad avere Elena, ci accorgevamo che c'erano delle difficoltà anche nell'averne un secondo bimbo e già qualche medico mi invitava a stare serena e ad accettare il fatto che avere un solo figlio non era poi un dramma.

Dopo quel momento di preghiera a Dovadola, il rapporto tra me e Pino (che era una persona con una sensibilità particolare, molto profonda) cambiò e si fece più intenso, più intimo e affettuoso. Lui mi spiegò che questa crescita fra noi era il frutto di quel momento di preghiera vissuto insieme, uno accanto all'altro, sulla tomba di Benedetta, anche se ripeto, fu una preghiera personale e silenziosa.

In ottobre finalmente mi accorsi di aspettare un bambino, più avanti si seppe che era una bambina.

Nel febbraio del 2007 a Pieve del Pino, in occasione dell'anniversario della morte di Elena Cavazzoni, si ritrovarono seduti vicini Pietro, Padre Serafino (fratello di Pietro) e Pino e mentre Padre Serafino promuoveva una sorta di referendum per scegliere il nome della nostra seconda bambina (proponendo dei nomi particolari e suscitando l'ilarità di tutti) Pino saltò su e, sorridendo, disse che questa bambina si sarebbe dovuta chiamare Benedetta. Lui sentiva che era un dono, un dono che Benedetta Bianchi Porro ci aveva concesso quel giorno di maggio, quando io pregai sulla sua tomba. Aggiunse poi ironizzando "dal momento che io sono il vostro Assistente di Famiglia, quindi un vostro superiore, mi dovete obbedienza!".

Quel giorno io non ero presente a questa simpatica scenetta perché la gravidanza era delicata e non potevo spostarmi da casa. Al suo rientro, Pietro mi raccontò la vicenda e tutto terminò in una risata, sia per i nomi proposti da Padre Serafino, ma anche per quello che aveva detto Pino perché, in realtà, erano altri i nomi che avevamo in mente e Benedetta non rientrava nelle nostre preferenze.

Il 15 aprile del 2007 ci recammo di nuovo a Monte Paolo con la Comunità e ci fu comunicato che Pino, da due settimane,

Continua da pag. 25

era in ospedale in condizioni molto gravi e che lasciavano intravedere il peggio. Ritrovarmi nello stesso luogo, a distanza di un anno, in attesa di una bimba come avevo desiderato, ma con questa grave situazione di Pino mi colpì molto e iniziai a ripensare a quello che lui aveva detto in febbraio: “La bambina dovrà chiamarsi Benedetta perché è un dono di Benedetta Bianchi Porro”.

La situazione precipitò in fretta e Pino in maggio ci lasciò. Sentii ancora più forte le sue parole, quasi fossero un testamento, una sua ultima volontà per me, per noi. Iniziammo a pensare a questo nome, chiedendoci se davvero Benedetta dovesse essere il nome di questa bimba che di lì a poco sarebbe nata e se davvero fosse un dono di Benedetta Bianchi Porro. Tutte le volte sentivo dentro di me, in maniera sempre più prepotente, la convinzione che il nome potesse essere solo quello. Quando provavo ad allontanare questo pensiero e a concentrarmi su altre pos-



***Dio mi ha dato una grande gioia:
ho rivisto la luce.***

Benedetta

sibilità sentivo come un senso di colpa, un senso di disagio, quasi come se stessi venendo meno a una promessa, che però in realtà io non avevo mai fatto!

La decisione definitiva la prendemmo quando, pochi giorni prima della nascita (Benedetta è nata il 22 luglio), dei cari amici ci portarono una pagina di un quotidiano, “il Resto del Carlino”. Una pagina datata 7 luglio. Cosa diceva questa pagina? Era semplicemente un breve articolo su Benedetta Bianchi Porro, ma a poche righe dalla fine c’era scritto così:

“Dimenticavamo, Benedetta ha una specialità: fa... nascere i bambini. Già in vita, di fronte a sua sorella Manuela, ballerina della Scala, disperata perché i medici le avevano riferito che non

poteva procreare, le disse: ‘Tranquilla, mi darai un nipotino’. Previsione azzeccata. Da allora Benedetta ci ha preso gusto. Insiste anche adesso. Riposa per modo di dire; si dà da fare, e alla grande, da lassù! E decine di famiglie ne sono, ne sarebbero testimoni” (“il Resto del Carlino”, sabato 7 luglio 2007).

A quel punto il messaggio era chiaro e la decisione era presa: si sarebbe chiamata Benedetta.

La nostra Benedetta nasce come ho già detto il 22 luglio, ma nasce con dei problemi al cuore, viene operata, ma si aggiungono nel giro di una settimana delle complicazioni e per almeno due volte rischiamo di perderla. Benedetta rimane così in terapia semintensiva fino alla fine del mese di agosto e finalmente l’8 di settembre la portiamo a casa.

Durante quel mese e più di sofferenza, di paura, abbiamo chiesto aiuto e sostegno a Benedetta Bianchi Porro, al nostro Pino Guarnieri (dal momento che noi avevamo obbedito, chiedevamo a lui di fare la sua parte dal cielo!), al Padre Don Divo, a S. Benedetto, a S. Pio e a tante persone che pregavano per noi e con noi.

La malfomazione di Benedetta non era visibile prima della nascita ed è stato per noi davvero un fulmine a ciel sereno. Ci sono stati dei momenti molto faticosi, ma nonostante tutto sentivamo di essere veramente sostenuti dall’alto, di avere una forza che umanamente non ci apparteneva. Per quanto riguarda me, mi aspettavo di entrare in piena crisi da un momento all’altro, c’era in agguato il post-parto, pensavo che non avrei potuto reggere a tutto quello che ci stava accadendo e mi accorgevo che anche intorno a me ci si aspettava questo cedimento mio, ma anche di mio marito. Il crollo ci sarà, è impossibile che non ci sia, mi sono spesso sentita dire, anche da chi, pur volendoci molto bene, considerava la caduta inevitabile. E invece il Signore, per intercessione di molti, ci ha dato tanta forza come solo Lui la può dare.

Ora la nostra Benedetta sta bene e speriamo che continui sempre così, ma guardando tutta questa vicenda non possiamo non vedere che Benedetta Bianchi Porro ha esaudito ogni mio desiderio. Ci ha dato infatti il figlio che desideravamo, ma anche la forza nella prova, tutto quello che chiesi quel giorno di maggio sulla sua tomba.

Sabina Tognetti

*Benedetta fa continuamente del bene a molte persone che l'incontrano nella preghiera. Preghiamo perché la Chiesa possa riconoscerla presto nella schiera dei beati. Tutti gli amici che hanno chiesto e ricevuto una grazia particolare **per intercessione di Benedetta** sono pregati di segnalarlo:*

- al postulatore della causa di beatificazione Mons. Francesco Rosso, Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano oppure
- al vicepostulatore don Alfeo Costa Parrocchia di 47013 Dovadola tel. e fax 0543-934676.

Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio. Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno. Fa' che la sua testimonianza così radicale della poten-

za salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

con approvazione ecclesiastica

La mia vita accanto a Benedetta (parte II)

di don ALFEO COSTA

Il sarcofago di Benedetta è collocato nella cappella di destra, circonscritto da una bella balaustra in marmo, subito dopo l'entrata della chiesa. Prima di questa sistemazione, lì vi era situato, al centro, il battistero, costruzione quasi monumentale in legno con guglie gotiche: doveva essere senz'altro degno. Nel tratto di balaustra sulla destra, vicino al muro, vi è un incavo nel quale si trovava una vasca. Pare fosse la vasca di battesimo con lo scarico dell'acqua.

Quel piccolo spazio venne totalmente modificato ed ebbe l'onore di essere progettato nientemeno che dall'ing. Giovanni Muzio, quello stesso che ha progettato la basilica della natività a Nazareth. I lavori furono promossi e sostenuti dalla famiglia Bianchi Porro: tra ingegneri ci si può contattare facilmente. I punti di richiamo sono due: il sarcofago e il battistero, l'uno verso la navata e l'altro vicino alla finestra. Per dare rilievo ai due ambiti, l'arch. prevede un quadrato ribassato per il battistero. Ma poi, con l'intervento di visitatori per il sarcofago, succedeva che il quadrato ribassato costituiva un pericolo. Infatti una volta vidi proprio una persona che per poco non cadeva all'indietro a rischio di battere la testa contro la vasca battesimale. Ragion per cui provvidi a colmare il dislivello con una pedana in legno. Nell'esecuzione dei lavori per collocarvi il sarcofago (*mi è stato narrato dalle maestranze*), sotto al pavimento furono rinvenute delle ossa, probabilmente di monaci. Uno scheletro fu proprio rimosso nel punto in cui doveva essere collocata la bara di Benedetta. In maniera un po' disinvolta, si potrebbe dire che anche a quel punto valesse il

detto: via tu che vengo io. La bara di Benedetta, prelevata dal cimitero, non venne ovviamente aperta perché erano passati solo cinque anni dalla morte, ma venne messa dentro ad un'altra bara e così deposta nella chiesa in parte sotto e in parte sopra al pavimento. Il tutto fortemente murato e rivestito con le formelle comprendenti l'intestazione e le date sul lato di destra, mentre negli altri lati si può vedere un ampio bassorilievo di non facile lettura. In alto e in basso le

esprimere la lentezza fisica con cui Benedetta purtroppo si muoveva. Ma è pur vero che la tartaruga è anche simbolo di eternità. La frase sottostante al nome: *non muoio ma entro nella vita*, Benedetta l'aveva fatta sua mutuandola da S. Teresina di Lisieux, figura che Benedetta amava particolarmente. Ancora una curiosità: nella surricordata basilica di Nazareth, la via crucis in ceramica policroma è dello stesso Biancini, scultore ceramista: nulla avviene a caso; anche

sarcofago, ancora una giovane nell'immagine. La sorpresa fu di vedere nella parete sotto al quadro un affresco, che aveva le dimensioni del quadro, ma che poi, col restauro e stato aperto in tutta la sua ampiezza. Negli ultimi lavori di restauro (1985-86) si è pensato di fare ricerche per altri affreschi e infatti altri ne sono venuti in luce. Dunque i dipinti sul muro sono stati un regalo di Benedetta.

Sono poi venuto a conoscenza della procedura riguardo alla traslazione della salma di Benedetta dal cimitero alla chiesa (22 marzo 1969). Anzitutto si trattò di una procedura inversa di quello che si fa di solito nei processi di canonizzazione. La traslazione è sempre l'ultimo atto. Qui invece è stato il primo. Tanto primo che ancora il processo non era iniziato. Per iniziativa di amici di Benedetta, fra cui evidentemente Anna Cappelli, si avviò la pratica per la traslazione affrontando gli adempimenti per ottenere i necessari permessi: dell'autorità comunale, della Questura, del Medico Provinciale, dell'Ordinario diocesano. Il primo risultato fu negativo su tutti i fronti. In Consiglio Comunale ci fu una seduta animata nella quale un consigliere di sinistra, del partito socialista di Nenni (*il M° Abramo Ravaglioli, lui stesso me lo ha raccontato*) nel suo intervento, battendo il pugno romagnolo sul tavolo disse: *Basta con questi privilegi per i ricchi!* Si riferiva alla famiglia di Benedetta, notoriamente ricca. Lo stesso parroco (*don Aldo Bandinì*) non vedeva opportuna questa traslazione. Ma poi avvenne qualcosa. Nel 1968 ci fu a Forlì il cambio del Questore. Quando presentarono la richie-



Il card. Camillo Ruini in preghiera presso il sarcofago di Benedetta

formelle riproducono un bordo imitazione di stoffa increspata. Il tutto coperto da una lastra di bronzo col monumento di Benedetta, opera felice del faentino *Angelo Biancini*.

Il monumento raffigura Benedetta con le braccia incrociate sul petto in atteggiamento di profondo raccoglimento. Diceva la mamma Elsa che veramente Benedetta amava stare così per la preghiera. Ai piedi della statua vi è un cuscino a forma di tartaruga. Qual è il significato di ciò? Due sono le spiegazioni: voler redimere la simbologia negativa del tartaro come inferno, oppure per

nella Badia la via crucis, se pur meno inserita nello stile della chiesa, è sempre di Biancini. La sistemazione della cappella venne completata con un grande quadro raffigurante la martire S. Caterina di Alessandria. Questo quadro si trovava sul lato sinistro della chiesa sotto al secondo arco, dove ora si trova la porta laterale. Lì vi era un altare appunto di S. Caterina. La ragione per cui la cornice barocca del quadro manca della finitura in basso è perché sotto vi erano i gradini dell'altare. Venne dunque trasportato il quadro a completamento della cappella: una giovane nel

Continua da pag. 27

sta al nuovo Questore, egli disse: *Ho letto qualcosa di questa ragazza*. Aveva letto un servizio pubblicato l'anno precedente nella rivista "Epoca". Questo riferimento fece sì che l'argomento venisse trattato con benevolenza dal Questore, e poi man mano le cose si appianarono. Il consenso più articolato fu quello del vescovo di Modigliana. Egli aveva un amministratore diocesano che seguiva tutte le pratiche specialmente quelle civili con riferimento alla provincia in Forlì. Perciò si recava spesso nei vari uffici e, nella fiducia di cui lo onorava il vescovo, teneva con sé in borsa dei fogli di carta intestata e firmata in bianco dal vescovo stesso per essere tempestivo in eventuali pratiche da impostare.

L'amministratore fu interpellato a Forlì per questa pratica. Egli aderì alla richiesta fornendo il documento che poté subito compilare, assicurando che avrebbe riferito a voce la cosa al vescovo. Ma accadde che per dimenticanza non lo informò. La sera precedente alla traslazione Mons. Paolo Babini, vescovo di Forlì (*egli stesso mi fece questa narrazione*) telefonò al vescovo di Modigliana e gli chiese: *Eccellenza, ha nulla in contrario se domani vado a dire un rosario alla Badia di Dovadola?* Mons. Babini usava spesso delle espressioni allegre. Risposta di Mons. Ravagli: *Come potrei avere qualcosa in contrario, ma qual è la circostanza?* Al che il Babini capì che non era informato. Ma ormai dovette farlo lui stesso. E fu così che l'Ordinario del luogo non fu presente e rimase abbastanza disturbato da questo contrattempo. Si fece la traslazione, che io amo chiamare: funerale all'incontrario, con molta partecipazione di amici venuti da lontano, specialmente da Sirmione e Milano, guidati da P. David Maria Turoldo. Questo

tuttavia ho appreso dalle testimonianze perché, come ho detto sopra, la partecipazione mia diretta purtroppo non ci fu, ma c'è stato indegnamente il mio essere qui come parroco, come custode.

Per la traslazione di Benedetta fu scelta la Badia, non l'Annunziata, che pur era la sua parrocchia, nella quale era stato completato il suo battesimo, aveva ricevuto la cresima e la sua *indimenticabile (così lei la definisce)* prima comunione. Il motivo di questo si disse essere il ventilato proget-

sciava ad Anna i proventi di vendita. Poi c'era un piccolo opuscolo scritto da Anna intitolato: *Il miracolo della fede in Benedetta*.

Seguirono poi man mano gli altri libri. *Il volto della speranza* fu la prima opera fatta con precisione da Anna Cappelli. Fu una vera e propria perfezione editoriale. Raccoglieva tutto ciò che al momento si conosceva di Benedetta: biografia, lettere scritte da lei, lettere degli amici indirizzate a Benedetta, ancora lettere di amici fra loro, testimonianze delle perso-

li. Al momento di intitolare questi libri Anna mi telefonava per avere il mio parere: ovviamente mi parvero belli, opportuni e significativi. Sempre per la cura di Anna vennero pubblicati due volumi contenenti i *Pensieri di Benedetta*, che lei aveva scritto per due anni in agende comuni da cucina: 1961 e 1962. Questi due volumi si possono definire libri di meditazione; infatti riportano felicemente in ogni pagina la grafia diretta (*a volte incerta e quasi incomprensibile*) e, a fronte, la trascrizione italiana per una piena comprensione, rimanendo molto spazio bianco per le proprie riflessioni. L'editoria si è poi arricchita con il contributo di altri scrittori.

Ricordiamo la monaca carmelitana Emanuela Ghini con il libro *Vivere è bello*, con prefazione del card. Ballestrero; l'amico inglese Timothy Holme con un libro nella sua lingua, tradotto poi dalla moglie col titolo: *Benedetta o la percezione della gioia*. E, ancora, P. Lorenzo da Fara, per le edizioni Carroccio e la prefazione del card. Martini, con il volume *Benedetta Bianchi Porro*; il Padre francescano Gino Luciano Viale, che l'aveva conosciuta direttamente, ha scritto *Benedetta angelo consolatore*. Un libro di notevole importanza fu *Testimone di risurrezione* edito nel 1983; porta i pensieri di Benedetta raffrontati nella pagina corrispondente con i relativi passi della Bibbia. Questo prezioso lavoro è stato agevolato dalla consulenza del celebre biblista milanese Mons. Enrico Galbiati. La editrice LDC ha presentato un opuscolo intitolato semplicemente *Benedetta*, inserito nella collana Eroi, passato poi all'Associazione Amici di Benedetta, redatto da Alma Novella Marani. Un altro opuscolo con lo stesso titolo fu redatto da Maria Grazia Dantoni. Ambedue questi opuscoli stanno avendo una forte divulgazione. L'edi-



Della grazia di Dio è piena la terra.

Benedetta

to di abbandonare quella chiesa molto fatiscante per concentrare tutto nella Badia. Per cui, per la collocazione del sarcofago fu scelta la prima arcata di destra dell'Abbazia, come è detto sopra.

Anna Cappelli aveva messo in programma fin dall'inizio di poter fare dei restauri nella chiesa, che tanto anch'essa ne aveva bisogno, con i proventi possibili dalla vendita dei libri riguardanti Benedetta. Allora c'era solo *Siate nella gioia*, curato dallo stesso P. Turoldo, che era stato stampato dalla famiglia Bianchi Porro che la-

ne che erano state vicino a Benedetta. Si potrebbe dire il best seller di Anna. Di lì a poco Anna pensò ad un libro di più facile approccio e divulgazione: *Oltre il silenzio*. E di divulgazione ne ha avuta tantissima, oltre che in Italia, anche in varie parti del mondo con le molte traduzioni; a questo punto ce ne sono già ventitré, realizzate anche tramite l'interessamento di missionari. Un altro libro significativo fu *Abitare negli altri*. Questo è la raccolta delle tantissime testimonianze giunte in breve tempo ad Anna: e si va dall'umile donna delle pulizie alle eminenze più autorevo-

toria benedettiana si è sviluppata sotto tutti i profili. Nel 1984 l'editrice Morcelliana ha pubblicato tutti i disegni fatti da bambini di quarta elementare della scuola non statale delle Ancelle del S. Cuore di Lugo. La realizzazione di questi disegni merita una descrizione particolareggiata. La superiora delle Ancelle di Lugo era un'amica di Anna, la quale si prodigò subito a collaborare nelle iniziative che Anna proponeva. Furono proprio le Suore di Lugo le prime ad essere ospitate nella casa di Marzano già nell'anno 1979, prima ancora che la casa venisse inaugurata. In quattro turni successivi (*tutto il mese di luglio*) le suore fecero lassù i loro corsi di esercizi spirituali. Ricordo i viaggi che fece l'autobotte per mantenere il rifornimento di acqua: infatti l'acquedotto ancora non arrivava lassù e il pozzo della casa (*che a suo tempo poteva bastare per una famiglia, che poi ne faceva un uso limitatissimo*) in pochi giorni si esaurì.

Nel successivo anno scolastico la suora maestra della quarta elementare volle parlare ai bambini di Benedetta, fornendo loro evidentemente tante notizie biografiche. Giunsero così alla decisione che ogni bambino facesse almeno un disegno sulla vita di Benedetta. Ne vennero fatti molti e bellissimi, tanto che ci si domandava se davvero fossero opera solo di ragazzini di dieci anni. Vennero fornite tutte le garanzie che proprio gli alunni erano gli autori dei disegni. Ricordo un particolare: una domenica vennero a Dovadola le Suore di Lugo che avevano con sé un ragazzino. Nella conversazione mi dissero che quel bambino doveva fare il disegno del luogo dove Benedetta riposa e dove arrivano i visitatori, per questo l'avevano portato a vedere direttamente il posto.

Non aveva un foglio su cui tracciare schizzi in merito, ma il disegno venne fuori davvero

ed è quello che apre la collezione. Un altro particolare sempre sulla vicenda dei ragazzi di Lugo: molti anni dopo, una domenica d'estate trovai in Badia una coppia di giovani. La domanda molto spontanea che feci loro: *di dove venite? Veniamo da Lugo*. Subito aggiunsi: *Lugo ha un riferimento molto delicato e preciso con Benedetta, a motivo dei disegni fatti dai bambini...* Quel giovanotto di notevole statura mi disse subito con soddisfazione: *Io sono uno di quelli*. Data l'ammirazione che quei lavori avevano suscitato, la Morcelliana scelse di pubblicarli in un libro che però risultò di un formato troppo ingombrante e perciò di poca divulgazione. Ma quella edizione meritò due prefazioni, una di Vittorio Messori e un'altra di Carlo Carretto. Quest'ultimo poi ci fece l'onore di venire personalmente alla presentazione di *Carretto Libro* nel 1984.

L'editoria continuò negli anni Novanta con *Oggi è la mia festa* di Carmela Gaini Rebora nel ricordo della madre 1994, poi *La storia di Benedetta* narrata ai bambini di Laura Vestrucci illustrata da Franco Vignazia 1998, *Benedetta Lettera vivente*, curata da Anna Cappelli. Questo libro contiene testimonianze tutte di sacerdoti. Sacerdoti sì, ma si passa dalle grandi eminenze all'umile parroco di Dovadola. *L'approccio teologico al mistero di Bene-*



Cristo è il re dell'Amore.

Benedetta

detta Bianchi Porro del card. Giacomo Biffi arcivescovo di Bologna 1998 riporta in opuscolo la conferenza tenuta dal card. Biffi alla Camera di Commercio di Forlì in occasione del riconoscimento della eroicità delle virtù, dicembre 1993. E' uno studio lusinghiero sulla profondità del pensiero di Benedetta, che avrebbe tutti i carismi per essere dottore della chiesa. Negli anni duemila l'editoria si arricchisce ancora. Nel 2002 il fratello di Benedetta, Corrado Bianchi Porro, ha scritto *Ero di sentinella*. È la risposta molto in ritardo ad una lettera che egli aveva ricevuto dalla sorella mentre egli era in collegio, che però non aveva aperta, ma riposta in un libro e vista molto tempo dopo. Nel 2004 Mons. Quinto Fabbri di Forlì esce con un opuscolo in-

titolato *L'anello nuziale*, una intervista realizzata a suo tempo con Mons. Elios Mori di Ferrara, il quale aveva avuto vari contatti con Benedetta nella fase finale della sua vita. Ancora nel 2004 un giovane sacerdote della diocesi di Pordenone, don Andrea Vena, pubblica la tesi di laurea in teologia della spiritualità alla Gregoriana sulla spiritualità di *Benedetta Bianchi Porro* e così intitola il libro edito dalla San Paolo. Ma non è finita qui. Lo stesso don Andrea Vena sta per pubblicare *l'Opera omnia* di Benedetta¹.

¹ Il volume BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, a cura di Andrea Vena, Edizioni San Paolo, pp. 816 fu pubblicato nel 2006.

Testimonianze



Fra Paolo, Lucia e la Piccola Carovana di Gesù

Moneglia, 10 settembre 2009

Ciao Emanuela,

ti ringraziamo noi tutti per la comunione che abbiamo vissuto insieme... Benedetta sta toccando realmente il cuore di tanti... in modo silenzioso ed efficace...

Un abbraccio in Cristo!

don Max

Albano (Roma), 10 novembre 2009

Cari amici,

[...]

Mi sono reso conto, nelle due visite fatte a Dovadola, del valore eccezionale di Benedetta, che, incamminatasi sulla via stretta del dolore, ha saputo unirsi alla passione di Gesù e, corrispondendo alle mozioni dello Spirito Santo, ha fatto della sua vita un dono di riparazione, di purificazione, di apostolato per la Chiesa.

La sua vita è una "Parola" straordinariamente eloquente che "Nulla è impossibile a Dio", una Parola di amore e di risurrezione.

P. Gian Marco Mattei

Riccione, 15 gennaio 2010

Vorrei portare una mia testimonianza raccontando un piccolo e, nello stesso tempo, grande pellegrinaggio.

Piccolo perché da Riccione, ove risiedo, e Dovadola sono, più o meno, un centinaio di km di distanza.

Ma per me grande, perché nell'abbazia di S. Andrea si trovano le spoglie mortali della Venerabile Benedetta Bianchi Porro.

Arrivai in auto a Dovadola, un piccolo, ma ridente tranquillo paese dell'entroterra forlivese, nell'ormai lontano 2005.

Ricorderò sempre quel giorno, leggermente piovoso, eravamo nel mese di dicembre, ormai prossimo al S. Natale. Entrai nella chiesa semibuia e vuota in quel momento. Direi che questo è normale, a causa della brutta giornata di pioggia, e per di più di lunedì, in un orario insolito per una visita alla Venerabile Benedetta: erano circa le ore 13, quando tutti sono a tavola per il pranzo.

Rimasi un po' disorientato per quella soffusa penombra e quel senso di essere il solo presente, eppure, fosse la prima volta che entravo in quella chiesa, fui come stranamente attratto e spinto direttamente verso la tomba della Ven. Benedetta. Mi ritrovai in ginocchio, immerso in un'intensa preghiera, come fossi stato già lì infinite volte e che conoscessi Benedetta da sempre. Eppure un mese prima, si può dire, non sapevo nemmeno che esistesse; se non fosse stato un caso fortuito che mi fece incontrare un frate francescano di nome Padre Pao-

lo Castaldo, che mi fece conoscere questa meravigliosa ed eroica figura per le sue enormi sofferenze, sopportate con uno stoicismo per noi comuni mortali difficile da comprendere.

Quello fu il mio primo incontro con la Ven. Benedetta. Naturalmente ce ne furono diversi altri. Credo di essere nel vero dicendo che chi è stato in quel luogo sulla sua tomba una sola volta, tornerà certamente ancora perché non potrà farne più a meno di invocarla nuovamente per chiederle sempre la sua intercessione. Infatti io ero lì perché a distanza di pochi giorni avrei dovuto affrontare un severo e delicato intervento chirurgico. La sua vita, che è stata un lungo cammino di grande sofferenza umana, causata dalla sua malattia, ed i numerosi interventi subiti; chi più di lei poteva capirmi nella mia angoscia?

Dirò subito che non ho ottenuto la guarigione completa, ma in compenso ho ottenuto forse di più; e cioè di sopportare i miei mali con meno sofferenza e più pazienza, ma soprattutto con molta fiducia e speranza per l'avvenire. Sono sicuro che, prima o poi Benedetta ci ascolterà nelle nostre suppliche senza abbandonarci mai. Per questo le sarò sempre riconoscente e devoto.

Grazie ancora, sorella in Cristo, ti voglio bene.

Sulla sua tomba è scritto: "Non muoio, ma entro nella vita". Nel bisogno ricordiamoci sempre di pregarla intensamente e devotamente per ottenere, per sua intercessione, un miracolo per poterla passare in gloria nello stuolo dei "Beati".

Con l'occasione va un sentito grazie anche a don Alfeo Parroco di Dovadola e Vice Postulatore della causa di beatificazione della Ven. Benedetta Bianchi Porro. Ogni qual volta ho l'occasione di incontrarlo mi accoglie sempre con sincera amicizia, quale custode fedele della sua tomba e dell'abbazia di S. Andrea ove riposano per sempre le spoglie mortali della nostra amata Benedetta.

Infine non voglio dimenticare di ringraziare la figura grande e stimata da tutti della Professoressa Anna Cappelli, venuta a mancare il 9 agosto 2005. Non ho avuto sfortunatamente il piacere di conoscerla personalmente. Ha vissuto gran parte della Sua vita unicamente per fare conoscere e divulgare la devozione della nostra Ven. Benedetta in Italia e nel mondo. Mi piace immaginarla oggi insieme nella comunione delle due anime in Paradiso. Sarebbe bello, almeno per parte mia, ricordarla sempre di più sulla bella e interessante pubblicazione che è "l'annuncio".

Un caro saluto a don Alfeo e a tutti gli Amici di Benedetta e Anna.

Gilberto

Una biografia di Benedetta l'ho subito inviata ad Antonietta, una simpaticissima ragazza del napoletano, conosciuta il giorno della mia oblazione secolare benedettina. Questa, poco dopo entra in monastero desiderosa di esser per sempre monaca e vivere per sempre solo per Lui. La sua permanenza però è durata ben poco, a causa di problemi di salute sopraggiunti. Ora credo che Benedetta avrà un'amica in più ed Antonietta troverà in lei un aiuto veramente grande. [...]

Un caloroso abbraccio

Concettina Occhionero Ururi

Dal carcere

22 gennaio 2010

Carissimi amici di Benedetta, vi scrivo questa breve lettera per ringraziarvi del bellissimo libro che mi avete regalato. Lo leggerò più che volentieri e poi, grazie alla lettura del libro, potrò arricchire ancora di più la mia anima sempre alla ricerca di quelle cose che il



Testimonianze

buon DIO ha voluto donarmi e che possiamo trovare anche tramite persone come Benedetta che difendono l'amore del Signore.

Vi ringrazio anche di aver pubblicato la mia lettera, che ho ritagliato e terrò con me per sempre perché credo che mi possa illuminare il cammino della vita soprattutto se si vive in una fase critica della propria vita.

Ma se sapremo aprire il cuore al Signore avremo già fatto un salto in avanti verso un mondo migliore dove tutto sarà più bello da vivere. Lasciamo perciò che DIO decida per la nostra vita.

Chiudo questa mia breve lettera con un forte abbraccio pieno d'affetto e di amicizia.

Antonio

Dal diario di Marco Bollini

Due incontri, un tema comune

Il mese di gennaio che oggi depongo nelle mani del Signore è stato, come da anni, il mese in cui, a livello di diario, ho avuto due incontri fortissimi, che da anni arricchiscono il mio cammino.

Il primo incontro in ordine di tempo, come di consueto, è stato quello con la Venerabile Benedetta Bianchi Porro, a 46 anni dalla morte.

Ero indeciso, in questo 2010, sul taglio da dare al consueto ricordo di Benedetta, per la duplice circostanza di questo 2010: l'Anno Sacerdotale o l'Ostensione della Sindone del prossimo aprile, attingendo comunque in entrambi i casi dalle lettere della Venerabile.

Ho scelto di dedicare le riflessioni all'Ostensione della Sindone, rivivendo, attraverso le sue lettere, la Passione di Cristo in conformità al tema dell'Ostensione "Passio Christi Passio Hominis".

Naturalmente non ho preso le lettere da sole: ho cercato di collegare ciascuna delle lettere ai Misteri del Dolore secondo la scansione del Rosario, cui ho aggiunto come introduzione il V Mistero della Luce, come omaggio all'Anno Sacerdotale e al rapporto fra Benedetta ed i presbiteri che conobbe, e come conclusione il I Mistero della Gloria, la Risurrezione.

Il secondo incontro, chiuso oggi, è stato, naturalmente, quello con Don Bosco, in preparazione alla sua festa liturgica di oggi, e avete visto ad inizio lettera come l'ho vissuto.

Ringrazio il Signore per questi due momenti forti del mio cammino, il secondo dei quali ha trovato stimoli dall'intensa preghiera elevata in questi giorni durante le Giornate Eucaristiche.

Ostuni, 10 febbraio 2010

Anche quest'anno, come ormai facciamo da molto tempo, ci siamo recati a Dovadola per la "Celebrazione Eucaristica" in ricorrenza del 46° anniversario della nascita al cielo di Benedetta.

Giunti alla Badia e raccolti in preghiera attorno al sarcofago, abbiamo posto ai suoi piedi tutte le nostre ansie, i nostri problemi, le nostre gioie e le speranze.

Abbiamo vissuto due meravigliose giornate nei luoghi di Benedetta.

La domenica del 24 gennaio abbiamo partecipato alla S. Messa presieduta da S. E. Rev.ma Card. Camillo Ruini.

Ascoltare la sua preziosa omelia, incontrare i parenti di Benedetta, i tanti amici lì convenuti, pellegrini come noi, è stata una immensa gioia, una profonda emozione, una grande festa di comunione.

Le preghiere rivolte a Benedetta hanno arricchito e rasserenato i nostri cuori, ci hanno dato conforto e coraggio, una risposta alle nostre preoccupazioni ma, soprattutto, ci hanno fatto capire che "nella sofferenza si accende dentro di noi la luce di Cristo Signore".

Al rientro dal nostro bellissimo viaggio non possiamo che dire: "Grazie Benedetta per aver guidato, ancora una volta, i nostri passi verso di te".

Gruppo "Amici di Benedetta" di Ostuni

Modena, 13 marzo 2010

Questi modesti fiorellini vorrebbero rappresentare tutti i fiori del mondo affinché i loro colori e i loro profumi facciano ricordare all'umanità che anche dalla natura, nella sua bellezza, si può vedere e intuire il grande amore di Dio, ed è un amore infinito. Un amore che la nostra Benedetta ci ha insegnato a prendere per mano, camminando accanto a Gesù verso



il cielo. Nel suo lettino di dolore, Benedetta ha saputo cogliere e dare il segnale che l'amore universale può investire e vincere il male; le parole di questa santa creatura sono una musica che tocca le sinfonie più belle, dando forza a ogni battito del cuore e poi... e poi abbiamo la nostra Anna che diceva con grande dolcezza "... tutti assieme", elevando al cielo una raggiera di armonia tanto grande da raggiungere le braccia aperte di Gesù e poi... e poi, il nostro grande papa Karol, che ci ha ripetuto con Gesù "NON ABBIATE PAURA" voleva dire al nostro spirito che, se cercheremo di guardare eventi e tempo con le lenti dell'amore, ci animeremo a Quelle Braccia: e io ci credo, fermamente.

Bisogna amare, meglio e di più, bisogna amare sempre, senza riserve e senza stancarci mai. Il Signore ci aiuterà.

Ciao amici, col cuore

Nella

Desenzano, 13 marzo 2010

Io sento in maniera inequivocabile per me e per la mia creatura e la mia fede che Benedetta era così piena del favore dello Spirito Santo che si era inconsciamente resa strumento malleabilissimo di Dio.

Luigi Antonio Crescini (da una lettera a Emanuela Bianchi Porro)

Renato Apuzzo è un disabile colpito dalla testimonianza di vita di Benedetta. Ci dice che l'ha scelta come guida, unitamente a madre Teresa di Calcutta e a San Francesco. Si batte per la difesa dei diritti dei disabili. Ritiene inoltre che Benedetta possa diventare la santa dei malati e dei disabili. Non possiamo assolutamente dargli torto perché gli ultimi sono coloro che il Signore predilige e perché Benedetta si è laureata con lode nell'università della sofferenza e dell'amore di Dio.

Terzigno (NA), 15 marzo 2010

BENEDETTA

Non ti ribellasti alla sofferenza ma la facesti tua.

Non ti lamentasti del dolore, ma lo trasformasti in donazione; non ti opponesti perché dicesti "Eccomi".

Sconfiggesti la solitudine con la preghiera di lode, illuminasti il buio che ti circondava con luce di grazia e testimonianza.

Non invidiasti, ma amasti. Più che farti consolare, consolasti.

Non ti sentisti abbandonata perché sapevi che Gesù era in te.

Benedetta, donna carismatica, faro per noi ammalati e disabili,

guidami alla luce del tuo esempio ad essere testimone di servizio per i figli di un Dio minore.

Tergi le mie lacrime, innanzi all'ingiustizia e fammi gridare:

"Gesù d'amore e di misericordia, tendimi la mano e riscaldami come hai fatto con Benedetta".

Ciao, Benedetta, che il tuo messaggio sia guida nell'agire per me e per tutti.



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" dell' **8 agosto 2010** alla "**Rosa bianca**" è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica **entro il 20 giugno 2010**. Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "**Rosa Bianca**" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani al n. 349 8601818.

In lingua straniera

«**BEYOND SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
 «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
 «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
 «**AU DELÀ DU SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
 «**UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS**» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
 «**CUDO ZIVOTA**» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
 «**OBLICZE NADZIEI**» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
 «**ALÉM DO SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
 «**TRANS LA SILENTIO**» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
 «**DINCOLO DE TACERE**» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
 «**SESSIZLIGIN İÇİNDEN**» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
 «**TÜLA CSENDEN**» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in giapponese - Tokio
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in arabo - Beirut
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in ebraico
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in russo - Bologna
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in cinese - Taipei
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in maltese - La Valletta
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in slovacco - Trnava
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in swahili - Nairobi
 «**BENEDETTA**» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
 «**BENEDETTA**» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turollo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Ballesstrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO
 Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 14097471
 Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -
 http://www.benedetta.it.